

DCXXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione speciale (<i>Annunzio di costituzione</i>)	25648	PAOLUCCI	25652
Congedi	25648	TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	25652, 25659, 25661
Disegni di legge:		DI DONATO	25653
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	25648	RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25656, 25657
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	25648	MESSINETTI	25656
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		FANFANI	25659
Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura. (1660)	25661	CAPALLOZZA	25660, 25661
PRESIDENTE	25661, 25681	Per il cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi:	
PUGLIESE	25661	CIMENTI	25648
BIANCO	25663, 25681	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	25681
FASSINA	25667	Votazione segreta della proposta di legge:	
CORBI	25670	ERMINI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli, adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481);	
MANNIRONI	25671	e dei disegni di legge:	
SANSONE	25672	Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (<i>Modificato dal Senato</i>). (217-B);	
GUI, <i>Relatore</i>	25673	Modifica all'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e alla legge 21 agosto 1949, n. 639, concernente la presentazione al Parlamento di una relazione annua sulla situazione economica del paese. (<i>Urgenza</i>). (1775)	25655, 25661, 25666
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	25678		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	25648		
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	25648		
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>).	25682		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	25649		
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	25650, 25651, 25652, 25654, 25655		
GERACI	25650, 25654		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

La seduta comincia alle 15,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Caiati, Migliori e Pertusio. (I congedi sono concessi).

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. La Commissione speciale per l'esame della proposta di legge dei deputati Cavallari ed altri: « Risarcimento dei danni di guerra » (1348), ha proceduto stamane alla propria costituzione, nominando presidente l'onorevole Castelli Avolio, vice-presidenti gli onorevoli Fumagalli e Sansone, segretari gli onorevoli De' Cocci e Cavallari.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Aumento dei diritti da riscuotere dall'ufficiale dello stato civile per il rilascio degli estratti e dei certificati » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (1722);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Facoltà dell'Azienda nazionale autonoma della strada di trasportare all'esercizio successivo gli ordini di accreditamento emessi sui capitoli di parte ordinaria » (1654);

« Rimborso parziale per l'anno 1949 della imposta di fabbricazione sulla benzina consumata per l'azionamento delle autovetture adibite al servizio pubblico da piazza » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1764);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione alla spesa di lire 100 milioni per far fronte ad esigenze di carattere straordinario dei depositi cavalli stalloni » (1484) (Con modificazioni);

« Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, concernente il divieto di abbattimento di alberi di olivo » (Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1639-B);

dalla X Commissione (Industria):

FERRARIO: « Rivalutazione dei fondi amministrati dalle Camere di commercio, industria ed agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (Modificata dalla IX Commissione permanente del Senato) (968-B).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Lecciso:

« Modifica del secondo comma dell'articolo 677 del codice di procedura civile ».

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Assegnazione di lire 5 miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza », approvato dal Senato (1717), già deferito all'esame della I Commissione permanente, in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Per il cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi.

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'inizio del nuovo secolo musicale è stato segnato da un evento luttuoso per il nostro paese e per l'arte lirica italiana: il 27 gennaio 1901 le ali della morte portavano con sé la grande anima di Giuseppe Verdi.

Scompareva con lui, nel concetto dei patrioti, il musicista del nostro Risorgimento e, nel concetto dei musicisti, il genio che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

attraverso molteplici esperienze aveva condotto il melodramma — ricevuto in eredità da Rossini, Bellini e Donizetti — alla condizione di dramma lirico moderno.

Mentre tutto il mondo artistico ha già iniziato o si appresta a celebrare con solenni manifestazioni il cinquantesimo anniversario del trapasso del grande maestro, il Parlamento democratico non può non associarsi al culto reverente ed immutato verso Colui che racchiuse in sé l'anima generosa di tutto il popolo italiano durante l'epoca eroica del riscatto nazionale.

Per nulla insuperbito dai trionfi e dalla fama universale, Giuseppe Verdi dispose, con profonda umiltà, che i suoi funerali fossero celebrati senza musica, senza canti e dovessero aver luogo allo spuntar del sole o all'*Ave Maria* della sera, senza verun corteo: « Bastano due sacerdoti, due candele ed una croce ». Le disposizioni del Maestro vennero scrupolosamente rispettate. Ma, appena un mese dopo, quando la salma del grande bussetano venne traslata dal cimitero alla cappella della Casa di riposo (da lui fondata a beneficio dei musicisti vecchi e senza fortuna), una vera marea di popolo faceva ala al passaggio del feretro ed un possente coro, sotto la direzione di Toscanini, salutava per l'ultima volta la spoglia mortale del maestro con l'inno della sua giovane gloria: « Va, pensiero, sull'ali dorate ».

A mezzo secolo di distanza tutto il mondo, nelle note di una marcia trionfale (la marcia trionfale dell'*Aida*) esalterà la figura di un genio che seppe parlare il linguaggio di tutti e che per tutti amò e pianse, poiché seppe creare capolavori di tale espressione, di tale forza e di tale sensibilità da rendere indiscusso il primato artistico d'Italia, ponendolo sulla più alta cima dell'arte drammatica.

È il trionfo della gloria sulla morte e sul tempo, per dirla con il Petrarca, che il mondo esalta, ricordando Giuseppe Verdi: quell'uomo piccolo di statura ed affettuoso, arcigno e buono, avido di effusioni amichevoli e con tanta musica nel cuore.

Il Maestro fu uomo verso cui la vita fu purtroppo poco generosa. Essa infatti gli dette poche gioie, nessuna felicità e molte delusioni. Ancora adolescente, dovette sperimentare il travaglio intimo di chi, accarezzato da un bel sogno, non vede, e non gli si offre, la possibilità di realizzarlo. A lui che doveva creare tanta musica, che doveva impersonare tanti personaggi di storia e di leggenda, di mito e di romanzo — dai quali si sprigionano tutti i sentimenti umani e

attraverso i quali egli doveva suscitare ora il pianto, ora il riso, ora la pietà, ora l'odio in tutte le platee del mondo — a lui, dicevo, veniva negata l'ammissione al conservatorio di Milano perché « non avente attitudine alla musica ».

Non è il caso, onorevoli colleghi, che io allarghi questa commemorazione alla esposizione critica della produzione verdiana ed ai cicli o tempi in cui è stata suddivisa o dai quali è stata caratterizzata. Basti dire che il suo continuo perfezionarsi e la continua ascesa non gli fecero perdere di vista il messaggio destinato al genere umano, che dal suo grande cuore promana.

La sua musica, scritta per un pubblico tanto diverso da quello di oggi, ancora oggi ci esalta e commuove. Tutte le passioni umane sono passate in rassegna attraverso i suoi personaggi: l'odio contro gli uomini e la società, causato dalla deformazione fisica di Rigoletto o da quella congenita di Jago; l'amore ingenuo e sconfinato, fino al supremo sacrificio, della povera Gilda o dell'infelice Violetta; l'eroismo di Manrico, il dolore di Renato per l'amore tradito, la gelosia impetuosa di Otello e l'ingenuo candore di Desdemona.

E che dire poi dell'altra passione da lui tanto sentita: l'amore per la patria? Ce la fa sentire sin da quando era ancora giovanissimo, cantandoci con patetica dolcezza il dolore collettivo di un popolo vinto ed oppresso, costretto a vivere esule dalla sua terra di origine, attraverso le note melanconiche ed appassionate del coro che invoca con strazio atroce « o mia patria, sì bella e perduta ».

Onorevoli colleghi, al grido e scandendo il nome di Verdi, i patrioti del Risorgimento hanno compiuto l'unità del nostro paese. A cinquant'anni dalla sua morte io mi auguro che le sue divine armonie abbiano ancora ad armonizzare e stringere in un ritmo fraterno il cuore di tutti gli italiani. (*Generali applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Geraci, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non creda di intervenire con urgenza e rigore al fine di disciplinare il servizio di ristoro — sia quello praticato nei ristoranti delle stazioni, sia quello praticato sul piazzale all'arrivo dei convogli ed ormai prevalente — il quale, in atto, specie in alcune regioni, si svolge in maniera comicamente inadeg-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

guata, ributtantemente iugulatrice dei viaggiatori esposti a prezzi di strozzo e — trascurati come sono anche i più elementari dettami dell'igiene nella conservazione e nella somministrazione delle vivande — gravemente lesiva alla loro salute ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Dal testo dell'interrogazione non appare a quale località l'onorevole interrogante si riferisce e, quindi, non è stato possibile fare accertamenti di carattere particolare.

Posso comunque assicurare che il servizio di ristoro nelle stazioni e sui treni viene effettuato da concessionari scelti dopo accurate indagini sia dal punto di vista professionale che morale, e che i prezzi praticati nei ristoranti delle stazioni come sui treni vengono fissati dalle autorità ferroviarie compartimentali sì che, di regola, non superano mai i prezzi applicati da esercizi della stessa località e categoria.

Circa la sorveglianza igienica vi è una organizzazione completa che va dalla vigilanza generica svolta dai medici dell'ufficio sanitario centrale delle ferrovie e dagli ispettorati sanitari compartimentali all'esame di campioni che spesso vengono prelevati improvvisamente nei diversi *buffets* e passati agli uffici sperimentali per le analisi opportune.

Nei casi in cui si rilevano irregolarità, l'amministrazione non manca mai di applicare, nei confronti dei concessionari responsabili, severe sanzioni punitive.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Quando fu pubblicata dai giornali la mia interrogazione vi fu un coro di adesioni, la qual cosa dimostra che, come si dice volgarmente ma in modo icastico, venne messo il famoso dito sulla non meno famosa piaga. Vi furono molti commenti sui giornali, ma io mi limito semplicemente a quello apparso sul *Giornale d'Italia* del 4 novembre 1950, edizione del Mezzogiorno, il quale, dopo avere lamentato che non si fosse fatto tutto quel che oggi l'onorevole sottosegretario afferma fatto, cioè a dire sulle misure che il Governo avrebbe dovuto prendere per garantire la disciplina e l'igiene nei servizi di ristoro, così conclude: « Chi è solito viaggiare, leggendo l'interrogazione del deputato onorevole Geraci, esclamerà: Bene! La stessa cosa io avevo pensato mille volte, ma non sapevo

come fare a far giungere le mie proteste a chi di dovere, in nome anche di innumerevoli viaggiatori che come me avevano tantissime volte pensato la stessa cosa. Attendiamo quindi di conoscere quali provvedimenti intenderà adottare, in seguito alla interrogazione dell'onorevole Geraci, il ministro dei trasporti ».

Il sottosegretario invece, come abbiamo testè udito, viene a dirci che tutto è regolare in quei servizi. Evidentemente non è così che si ovvia agli inconvenienti! Ed appare un mezzuccio per sfuggire all'argomento quello del Governo secondo cui non sarebbe indicata specificatamente nella mia interrogazione la località in cui si verificherebbero i lamentati inconvenienti. Io mi riferisco infatti a tutte le località, salvo, come sempre, le eccezioni.

Chi viaggia con molto frequenza, come facciamo segnatamente noi deputati, sa come funzionano i *restaurants* (anzi, i ristoratori, secondo la modifica introdotta al tempo del fascismo). Onorevole sottosegretario, si vede che ella non è un viaggiatore cronico come siamo tutti noi, deputati, ripeto: perché sarebbe bastato che ella avesse fatto capolino in un qualunque ristorante delle stazioni italiane, eccezioni a parte sempre, per accorgersi come questi siano in genere assolutamente il ricettacolo di tutte le mosche. Un entomologo potrebbe trovarvi mosche di tutti i tipi, dalla mosca comune alla mosca cavallina... Non vedo qui l'onorevole Suraci, insieme col quale ho frequenti occasioni di viaggiare: egli potrebbe testimoniare, per citare un solo esempio, come nell'estate passata, nel ristorante della stazione di una città che non nomino (il sindaco è amico di tutti noi), non potemmo prendere un pezzo di formaggio né un poco di mortadella, del resto di qualità scadentissime, per il fatto che il numero delle mosche che vi stava sopra era tale che ne avemmo ribrezzo. Avremmo voluto prendere della frutta, che era del resto la personificazione vegetale della colica, ma peggio di peggio!...

Se poi si dà uno sguardo ai recipienti in cui si smaltiscono le ordinazioni, si ha subito la sensazione che essi sono il terreno di coltura di tutti i batteri patogeni! Nessuno li pulisce come andrebbero puliti in ossequio all'igiene; ma solo come consente la scarsissima acqua delle stazioni!

Se poi passiamo al servizio di ristoro come si svolge sui piazzali, assistiamo a qualche cosa di addirittura orripilante.

Quando vi sono i generi, v'è lo strozzo. Ognuno di noi ha potuto constatare come i prezzi della merce venduta nelle stazioni e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

specie sui piazzali salgano ogni giorno vertiginosamente! L'acqua minerale è arrivata a 270 lire, e domani sarà certamente a 300. E non è vero, onorevole sottosegretario, che si eserciti una opportuna sorveglianza su chi è incaricato alla vendita. Chi lo dice? A Napoli, per esempio, vediamo salire in treno due o tre persone sporche e bisunte che vendono per conto proprio caffè con *thermos* su cui domina l'untume e la sporcizia. E i venditori di cestini da viaggio? Essi vi dicono che non possono vendere la merce per conto dei ristoranti, in quanto questi pretendono cedere la merce ai rivenditori dei piazzali senza la resa. Ed è questa la ragione per cui spesso manca la merce sui piazzali. Non parliamo poi di quando si vuole comperare del vino o dei liquori: si tratta sempre di prodotti scadentissimi e affatturati. Per vino mettete spesso in bocca del pessimo aceto, un aceto sfuggito forse all'imbottigliamento tanto caldeggiato dal collega Montecrisi, ma ad ogni modo assolutamente imbevibile.

Ma anche per altre ragioni il servizio di ristoro sui piazzali non può essere di soddisfazione dei viaggiatori. Una sola persona non può, per esempio, durante la brevissima sosta dei treni, percorrere tutto il lunghissimo convoglio e soddisfare tutti. Così accade spesso che il povero viaggiatore non riesca ad avere neppure quello scadentissimo caffè in quelle stranissime tazze di cartone che ogni giorno rialzano verso l'orlo il proprio fondo! Spesso, dopo aver sfidato la canicola o la tramontana, rischiato magari di pigliare — affacciato al finestrino — un'insolazione o una polmonite, gridato con tutta la voce disponibile nella strozza per impetrare una bibita fresca o un caffè, egli sente con rincrescimento allontanare la voce del venditore e partire il convoglio restando col supplizio tantalico nelle fauci riarse!

E in queste condizioni si osa parlare di turismo? Il turismo sarà un affare di famiglia, ma questo non basta: non è possibile andare avanti in queste condizioni. È necessario, onorevole sottosegretario, che realmente si vigili! Non bisogna adagiarsi sui rapporti ufficiali come fa l'onorevole Scelba, per il quale costituiscono vangelo, verbali degli uffici di pubblica sicurezza. È necessario che ella, onorevole sottosegretario, si renda conto della situazione personalmente o per mezzo di funzionari che realmente ispezionino, di funzionari che, quando si fanno pagare la trasferta, la lucrino veramente.

Voglio augurarmi che, dopo questa interrogazione, l'onorevole sottosegretario vorrà

fare di tutto affinché il servizio di ristoro nelle stazioni si svolga in maniera seria, comoda, igienica e dignitosa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Reggio D'Aci, al ministro dei trasporti, «per conoscere i motivi per cui ha stabilito con suo decreto del 6 novembre 1950 di aumentare da lire 250 a lire 2500 il diritto di statistica da corrispondersi per il corrente anno all'Ente autotrasporti merci (E. A. M.) da parte dei proprietari e detentori, a qualunque titolo, degli autoveicoli adibiti al trasporto di cose. Se, considerato che l'aumento va a colpire una massa di oltre 230 mila autoveicoli con un onere che arriva sino a raddoppiare le attuali tasse di circolazione, per cui il fondo che si verrà a costituire ammonterà a più di mezzo miliardo, ritenga giustificato di gravare un intero settore per assegnare una somma così notevole ad un ente che da circa due anni ha esaurito ogni compito apprezzabile e la cui messa in liquidazione, richiesta del resto insistentemente dagli stessi autotrasportatori, è stata annunciata dal ministro del tesoro fin dal 15 luglio 1949. Per conoscere, inoltre, i motivi per cui il comitato — che a norma dell'articolo 7 del decreto legislativo 19 luglio 1946, numero 39, sovraintende alla gestione dell'ente e che ancora ignora le risultanze del bilancio chiusosi al 30 giugno 1950 — non è stato interpellato, sia pure in via consultiva e come fatto per il passato, sulla compilazione di un bilancio preventivo che doveva portare, come ha portato, a decuplicare i diritti di statistica».

L'onorevole interrogante non è presente; alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro dei trasporti, «per sapere, anche in riferimento ad altra interrogazione presentata il 12 dicembre 1949 e svolta nella seduta del 4 marzo 1950, se e quando si darà inizio alla costruzione del doppio binario sulla Ancona-Foggia ed alla elettrificazione di tale linea».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'attuale situazione del bilancio ferroviario, che ha costretto a sospendere e rinviare il ripristino di alcune linee e di alcuni doppi binari ancora fuori esercizio per fatti di guerra, non può, a maggior ragione, consentire per il momento l'inizio di nuovi impianti ad incremento della consistenza patrimoniale prebellica, quale il raddoppio e l'elettrificazione della Ancona-Foggia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Né risulta possibile fare previsioni sulle possibilità e sulle date di inizio di tali provvedimenti, perché essi sono subordinati alla entità e distribuzione nel tempo dei finanziamenti che l'amministrazione ferroviaria potrà ottenere nonché ai programmi che con essi sarà possibile attuare nei confronti delle varie esigenze da soddisfare.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Mattarella.

Anche in questa occasione sono documentato da un'altra risposta datami dallo stesso onorevole sottosegretario qualche mese fa. Ad una interrogazione presentata da me, dall'onorevole Santo Semeraro e da altri colleghi, « per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, secondo la quale sarebbe stato disposto il rinvio della costruzione del doppio binario Ancona-Foggia e della conseguente elettrificazione di tale linea, ed i fondi stanziati per quella costruzione sarebbero stati destinati ad altre opere ferroviarie da compiersi in occasione dell'anno santo nell'Italia centro-settentrionale », l'onorevole Mattarella nella seduta del 4 marzo 1950, ebbe a rispondermi testualmente: « La notizia di cui è cenno nella interrogazione è destituita di fondamento. Nessuno storno di stanziamenti è stato eseguito, per compiere, in occasione dell'anno santo, opere ferroviarie nell'Italia centro-settentrionale. La costruzione del doppio binario e la elettrificazione della Ancona-Foggia, opere necessarie per il potenziamento della linea e l'accelerazione dei trasporti, saranno eseguite per fasi non appena saranno a disposizione i fondi all'uopo necessari ».

A seguito di questa sua risposta, onorevole sottosegretario, io mi dichiarai soddisfatto. Devo oggi, purtroppo, pentirmi di essermi dichiarato allora soddisfatto: avrei in certo qual modo dovuto almeno manifestare qualche perplessità sul contenuto di quella risposta e sui propositi del Governo a quell'epoca, cioè nel marzo del 1950, poiché ella — oggi — mi dice che il problema sarà esaminato a suo tempo, e che, quando i fondi saranno disponibili, questa opera sarà attuata; opera necessaria, come ella stessa ammetteva,...

MATTARELLA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. D'accordo; ne sono convinto anch'io.

PAOLUCCI. ... ma da quanti anni, da quanti decenni, si parla della necessità di questa opera!

Allora, lo scorso anno, il *Giornale d'Italia*, edizione del Mezzogiorno (mi pare), aveva ventilato la possibilità di uno storno di fondi già stanziati per esigenze dell'anno santo. Ella smentì questa notizia. Io, come ho testè dimostrato, ne presi atto dichiarandomi — ripeto — soddisfatto. Oggi vi saranno altre esigenze, prevedibilmente di carattere bellico, che impediranno la costruzione del doppio binario e la elettrificazione di questa linea: così tutto finirà nel dimenticatoio.

Come vede, onorevole sottosegretario, non posso oggi dichiararmi soddisfatto, perché quella perplessità che avrei dovuto manifestare allora debbo manifestarla pienamente adesso e senza reticenza alcuna.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Donato, ai ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, « per sapere: 1°) quali provvedimenti intendano prendere per porre il porto di Bari nelle migliori condizioni per continuare a svolgere e ad estendere la sua funzione mercantile, riconoscendo la situazione di fatto e tenendo conto delle effettive correnti di traffico, delle possibilità del loro sviluppo, e delle esigenze della vita commerciale; 2°) se si intendono predisporre ed attuare tutte quelle misure e lavori necessari perché siano decisamente risolti i problemi per rendere il porto di Bari sicuro e funzionante con quel ritmo che la odierna vita commerciale impone; 3°) per assicurare: a) lo scalo al porto di Bari, sia all'andata che al ritorno, delle linee di navigazione istituite o da istituire, transitanti per l'Adriatico; b) il completamento ed il miglioramento dell'efficienza del porto con opere di difesa, darsena per le petroliere e con altre opere indispensabili ai bisogni e agli sviluppi del traffico; c) il miglioramento delle comunicazioni stradali in modo da rendere più rapido il collegamento del retroterra con il mercato barese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Ministero della marina mercantile non tralascia di considerare tutte le possibilità, via via che si presentano, di intensificare i traffici marittimi del porto di Bari. Detto porto, infatti, è già contemplato come approdo obbligatorio di ben sei delle tredici linee ripristinate da e per l'Adriatico, e precisamente le linee 33 (periplo italico), 47/49 (espresso Italia-Egitto), 54 (Adriatico-Istanbul), 57 (Venezia-Cipro-Ciufa), 166/168

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

(Adriatico-Tirreno-India) e 169 (Adriatico-Pakistan-India).

Ciò premesso, si può dedurre che l'approdo di Bari ha già avuto un ampio riconoscimento nel quadro dei servizi marittimi sovvenzionati finora ripristinati.

A tale riguardo, anzi, è opportuno far presente che la ristrettezza del numero dei collegamenti marittimi, che le società di navigazione di preminente interesse nazionale sono state in grado di ripristinare in relazione alla limitata disponibilità di naviglio del dopoguerra, comporta la necessità di contemperare le esigenze dei vari porti, evitando, nello stesso tempo, un sovraccarico di scali che si ripercuoterebbe dannosamente sulla celerità delle linee e, conseguentemente, sulla loro efficienza nei confronti della concorrenza delle altre bandiere.

Per tali motivi vi sono collegamenti i quali non prevedono lo scalo di Bari allo scopo di offrire la possibilità di comunicazioni rapide per passeggeri e merci diretti verso i porti del nord Atlantico o da essi provenienti, ed altri che, invece di toccare Bari, prevedono lo scalo di Brindisi per dar modo anche a quest'ultimo di essere incluso in alcune linee per il levante.

Comunque, posso assicurare che il Ministero della marina mercantile non trascurerà di prendere in considerazione tutte le possibilità che via via si dovessero presentare di concorrere allo sviluppo del traffico di Bari (sempre però contemperando le esigenze di diverso ordine sopra richiamate), e ciò specialmente quando, col migliorare delle relazioni politiche con i paesi della costa orientale, sarà possibile riprendere l'esercizio dei servizi marittimi di cabotaggio dell'Adriatico, che, ridando vita ai tradizionali scambi con i porti dalmati e albanesi, potranno ricondurre Bari alla sua realtà geografica di passaggio obbligato per le vaste correnti che si incanalano, attraverso il bacino mediterraneo, verso il vicino oriente e i paesi balcanici.

Rispondendo all'onorevole interrogante anche a nome dei ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, aggiungo che nel porto di Bari è stato provveduto al ripristino di opere danneggiate dalla guerra per un importo di lire 354 milioni e 643 mila. Attualmente sono in corso altri lavori di ripristino per un importo di lire 298 milioni.

Allo scopo di assicurare la difesa del bacino portuale interno, è stata, inoltre, disposta la ripresa dei lavori di prolungamento del molo foraneo per una lunghezza di metri 190: essi importano una spesa di lire 542 milioni. Sono

in corso di ultimazione l'allestimento e il potenziamento dei mezzi d'opera e dei cantieri necessari per la sollecita condotta dei lavori stessi.

Per completare inoltre la difesa del bacino portuale secondo le previsioni del piano regolatore, occorrerà prolungare il molo foraneo per altri 410 metri, compresa la testata (che importerà una ulteriore spesa di 1 miliardo e 200 milioni). Per questi ultimi lavori, però, occorre ancora assicurare il finanziamento; e dovranno reperirsi i fondi all'uopo necessari.

Per quanto riguarda la costruzione di una darsena per le petroliere facenti capo agli impianti della società Stanic-Industrie Petroliere, faccio osservare che detta opera non è considerata dal vigente piano regolatore del porto e, anche ove fosse riconosciuta necessaria ai fini dell'attività della Stanic, la spesa relativa non potrebbe essere assunta dallo Stato in quanto tratterebbesi di opera a esclusivo vantaggio della società predetta.

D'altra parte, il Ministero dei lavori pubblici, per venire incontro alle esigenze generali relative allo scarico dei petroli a Bari, e cioè per agevolare le operazioni di scarico, ha già disposto il prolungamento, per altri cento metri, del molo San Cataldo, ove esistono fondali idonei per l'attracco delle maggiori petroliere; opera questa che esso ritiene del tutto sufficiente alle esigenze suddette. I lavori relativi sono già in corso di esecuzione e saranno condotti con la possibile sollecitudine.

Il porto di Bari è ben servito dall'attuale rete viabile mentre, per quanto concerne la rete ferroviaria, assicuro che, dopo la sistemazione in corso, essa risponderà perfettamente alle esigenze di detto porto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Donato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI DONATO. Onorevole sottosegretario, la risposta che ella mi ha dato dimostra tutta l'importanza della mia richiesta per il porto di Bari. Devo dire subito che la mia interrogazione è stata provocata precisamente dall'ultima deliberazione della camera di commercio di Bari, la quale, in una riunione tenuta insieme con i rappresentanti di altre camere di commercio, ebbe a fare proprio queste richieste.

Il porto di Bari ha un'importanza particolare. Esso dà vita e commerci a una provincia abbastanza popolata, ove purtroppo è una forte disoccupazione. In questa provincia è una crisi che riguarda sia gli artigiani che i commercianti. Si tratterebbe di risolvere il problema del completamento dei lavori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Il porto di Bari è già stato altre volte oggetto di interesse. Vi furono anche dei progetti. Uno di essi fu approvato dal Ministero, ma non se ne sa più niente. L'urgenza di completare i lavori è richiesta proprio dalla necessità di rendere sicuro il porto di Bari, e l'onorevole sottosegretario sa che questo porto fu molto danneggiato dalla guerra: lo scoppio di navi arrecò molti danni, che bisogna appunto riparare. La mia interrogazione aveva proprio lo scopo di richiamare l'attenzione dei competenti Ministeri affinché possano essere risolti i problemi che riguardano il porto di Bari. La nostra regione ha infatti bisogno di riallacciare i traffici e di rendere possibili gli sbarchi.

Mi riservo di presentare, sotto altra forma concreta, le proposte fatte, che — ripeto — non sono state avanzate da me, ma scaturiscono dall'ultima deliberazione della camera di commercio di Bari, la quale consacra precisamente queste richieste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Marca, ai ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere come intendono accertare le responsabilità del grave disastro verificatosi il 21 novembre 1950 nel cantiere I.N.A.-Case di Caltanissetta, dove un operaio è rimasto ucciso e cinque altri gravemente feriti a causa dell'improvviso crollo di un soffitto in costruzione; e per sapere, altresì, se il Governo intende venire incontro alla famiglia dell'operaio deceduto, rimasta nella più squalida miseria ».

L'onorevole interrogante non è presente; alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Geraci, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non creda di intervenire con la massima sollecitudine onde — mercé l'agganciamento, a Napoli o a Salerno, ai convogli in partenza da Roma per l'Italia meridionale, di un secondo « carro riscaldamento » — sia garantito il riscaldamento a tutte le vetture; mentre, in atto, per il verificarsi della inversione della marcia dei convogli, quelle di coda si trasformano, da Napoli in giù, per l'insufficienza di un solo « carro riscaldamento », in vere celle frigorifere, con gravissimo nocumento alla salute dei viaggiatori; i quali, un giorno o l'altro, come soleva avvenire in tempo di guerra, per salvarsi dall'intrizzimento, finiranno col servirsi come combustibile, per riscaldarsi, del materiale delle vetture gelide ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Attualmente, sulla linea Napoli-Reggio Calabria, tre coppie di diretti sono riscaldati con riscaldamento elettrico (e quindi uniforme), e quattro coppie con carri riscaldatori.

Per questi ultimi diretti, l'unico e radicale rimedio alla insufficienza di riscaldamento lamentata dall'onorevole interrogante è la estensione del riscaldamento elettrico, che ha avuto ed avrà rapida applicazione da parte dell'amministrazione.

Ciò posto, osservo che il servizio con doppi carri riscaldatori fu svolto solo negli ultimi anni, di massima per i soli mesi più freddi e nelle zone con clima più rigido.

Lo scorso anno poi fu esteso ai treni 91-92 su Foggia e 83 su Reggio (oggi riscaldati elettricamente), nonché al treno 82 (oggi di composizione relativamente ridotta).

L'amministrazione delle ferrovie dello Stato sta esaminando, in relazione alla scarsa disponibilità di carri riscaldatori, a quali dei treni ancora riscaldati a vapore fra Roma e le Calabrie, e per quali periodi, potrà anche quest'anno essere fornito il doppio carro riscaldatore.

Non è poi il caso di aumentare, con nuove ordinazioni, il numero dei carri riscaldatori, dato il deciso orientamento ormai generalmente assunto verso il riscaldamento elettrico, la cui progressiva estensione fa ritenere che, per il nuovo anno, il problema sarà superato.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché quanto ha eccepito l'onorevole sottosegretario è contestato dai fatti; e questa volta i fatti sono suffragati dagli elementi obiettivi a conoscenza diretta di noi deputati, che siamo costretti a fare i viaggiatori cronici. Denunzio che manca il riscaldamento su quasi tutti i treni da Roma in giù e viceversa. E la ragione di ciò è detta nella mia interrogazione: un solo « carro riscaldamento » è insufficiente. Che questo risponda al vero, oltre che dalla nostra testimonianza diretta, risulta anche dal fatto che l'anno scorso fu, in seguito a nostra viva protesta, inserito un secondo « carro riscaldamento » a Napoli.

L'onorevole sottosegretario ha detto, nella sua sbalorditoria risposta, che l'anno venturo il problema sarà risolto in quanto l'amministrazione ferroviaria si è orientata verso il riscaldamento elettrico, e che pertanto non vale — dice lui — la pena di spendere denari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

per la costruzione di altri « carri riscaldamento » essendosene, per logoramento, ridotta la disponibilità: ciò è quanto dire che, per altri due mesi (due ne sono già passati!), i viaggiatori dovranno farsi stalattitificare gli stinchi, in attesa che la promessa dell'amministrazione ferroviaria si realizzi l'anno venturo. È il sistema di quegli che non vuole sciogliere il cordone della borsa verso il pitocco, e che gli dice di andare perché Dio provvederà! Senonché codesto sistema, applicato all'amministrazione dei trasporti, lascia molto a desiderare!

Vero è che qualche volta il riscaldamento funzionerebbe, ma che cosa succede? Si è constatato che alcune vetture — e fra queste purtroppo (non so se l'amministrazione lo faccia apposta) vi è quella dove viaggiamo noi deputati — restano fredde, in mezzo ad altre in cui funziona eccezionalmente il famoso riscaldamento. Se si chiedono spiegazioni al personale, questo risponde di aver tentato, ma che non funzionano le condotte attraverso le quali il vapore dovrebbe passare. Ora questo accade perché — e ne ho fatto oggetto di altre interrogazioni e di altre proteste — in Calabria e in Sicilia si mandano tutte le vetture « scassate », o riparate alla meglio subito dopo la guerra, senza chiavistelli, con porte e sportelli che non chiudono; vetture insomma che non dovrebbero più circolare, tanto più che male si adattano ad essere abbinate ai nuovi mezzi di trazione, cioè a dire con i locomotori. E di qui appunto quei sobbalzi enormi, quegli slittamenti, quel beccheggio che lamentano tutti quelli che, come noi, hanno la mala ventura di viaggiare in siffatte vetture!

Quindi la sua risposta, onorevole sottosegretario, è insoddisfacente. E dire che, quando si parla del Mezzogiorno, il Governo assume sempre l'atteggiamento del pellicano di De Musset, che si compiaceva nell'ebbrezza di farsi strappare le viscere dai propri figli!

Quindi, riepilogando, il servizio del riscaldamento non funziona, mentre deve funzionare! È necessario pertanto che, non l'anno venturo ma anche in questi due mesi, si venga incontro alle necessità dei viaggiatori, e cioè si metta un altro « carro riscaldamento », come si fece, del resto, l'anno scorso. Non si costringano i viaggiatori a ricorrere a quegli estremi cui si ricorreva nella guerra passata. Allora, viaggiando verso il fronte, allorché il freddo diveniva insopportabile, essi bruciavano tutto quel che vi era da bruciare nella vettura. Non credo che vogliate costringerci a tanto!

Voi non sentite le proteste dei viaggiatori così come le sentiamo noi, che viaggiamo con maggiore frequenza avvertendo per questo di più i rigori dell'inverno. Mi appello a tutti gli altri colleghi.

Onorevole sottosegretario, cerchi di vedere un po' come poter venire incontro, e con la massima urgenza, a questa elementare necessità dei viaggiatori.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Desidero precisare all'onorevole Geraci che io non mi sono riferito al prossimo anno, escludendo la possibilità...

GERACI. Noi vorremmo una certezza.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Se permette, ribadisco quanto avevo già detto.

L'amministrazione sta cercando di vedere in quali treni (non in tutti lo potrà, in quanto non ha larga disponibilità di carri riscaldatori) potrà mettere il doppio carro riscaldatore, dato che uno ve n'è, in tutti. (*Interruzione del deputato Geraci*). Certo, se l'amministrazione non dispone di carri riscaldatori, non li può creare dal nulla.

GERACI. Avrebbe potuto crearli in tempo.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Anche se volesse crearli, non arriverebbe mai in tempo per quest'anno.

D'altra parte, l'amministrazione non poteva spendere centinaia di milioni a vuoto, nella ricostruzione di questo tipo di materiale rotabile, dato che ormai in tutte le carrozze essa sta installando il riscaldamento elettrico.

PRESIDENTE. Sospendiamo lo svolgimento di interrogazioni per dare inizio alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta

di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

ERMINI: « Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie ». (1481);

e dei disegni di legge:

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (217-B).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Modifica all'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e alla legge 21 agosto 1949, n. 639, concernente la presentazione al Parlamento di una relazione annua sulla situazione economica del paese. (1775).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Messinetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte al grave disservizio dell'I. N. A. M., in provincia di Catanzaro, che limita arbitrariamente l'assistenza farmaceutica agli aventi diritto, limita nel numero e nella durata i ricoveri in ospedale, non liquida con regolarità le notule dei sanitari, né da parecchi mesi corrisponde alle rispettive amministrazioni le rette ospedaliere, in maniera tale che spesso i poveri mutuiati non trovano un medico per essere curati e, quando non si tratti di ricoveri di urgenza, stentano a trovare un ospedale per essere ricoverati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'affermazione dell'interrogante secondo la quale la sede provinciale di Catanzaro dell'I.N.A.M. limiterebbe arbitrariamente l'assistenza farmaceutica agli aventi diritto, nonché il numero dei ricoveri in ospedale e la loro durata, è da ritenersi destituita di fondamento, in quanto risulta che in quella provincia sia l'assistenza farmaceutica che quella ospedaliera vengono erogate, da parte dell'I.N.A.M., nei limiti e con le modalità stabiliti dalle vigenti disposizioni in materia.

Per quanto riguarda il lamentato stato di morosità dell'istituto nei confronti di medici ed ospedali, esso trae origine esclusivamente dalla precaria situazione finanziaria dell'istituto medesimo.

Tale situazione, peraltro già nota, deve attribuirsi alla insufficienza dei contributi rispetto all'aumento più che proporzionale del costo delle prestazioni. A tale situazione sul piano nazionale intende provvedere il di-

segno di legge recentemente presentato al Senato. Comunque, per ciò che concerne la particolare situazione della sede di Catanzaro, si deve osservare che in detta provincia non si appalesano fenomeni di eccezionale gravità, giacché, nel loro complesso, gli impegni della sede medesima, secondo quanto affermato dall'I.N.A.M., possono in media considerarsi riferibili ad un arretrato di circa quattro mesi, indubbiamente rilevante, ma non preoccupante ove si tenga conto che sono numerose le sedi aventi una esposizione debitoria alquanto più arretrata.

È da tenere infine presente che alle esigenze finanziarie della sede di Catanzaro la sede centrale dell'I.N.A.M. ha sopperito in misura di gran lunga superiore alle stesse sue possibilità, talché, dal 1° gennaio 1950 a tutto il 31 dicembre 1950, detta sede provinciale è stata sovvenzionata per complessivi 174 milioni di lire, mentre i contributi incassati per conto della sede medesima nello stesso periodo sono ammontati a lire 42.725.618.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MESSINETTI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Rubinacci, però non posso dichiararmi soddisfatto in quanto, data la vastità e l'importanza del problema, che si riferisce all'assistenza di milioni di lavoratori, il Governo avrebbe dovuto intervenire molto più tempestivamente.

Circa la limitazione della durata e del numero dei ricoveri ospedalieri, tengo a precisare che nell'entrante settimana porterò allo onorevole Rubinacci un lungo elenco di tutti coloro che sono stati perfino dimessi dall'ospedale di Crotone; dove è avvenuto quello che non doveva avvenire, perché, se all'I.N.A.M. vi fosse stato un altro direttore, non si sarebbe permesso al direttore provinciale di Catanzaro di dimettere dall'ospedale persone che non erano ancora perfettamente guarite. Stare nella corsia di un ospedale non piace a nessuno: il ricovero in ospedale è condizionato, oltre che dalla gravità della malattia, anche dalle condizioni ambientali in cui l'ammalato dovrebbe essere curato.

Quindi, io mi farò parte diligente e porterò all'onorevole Rubinacci un lungo elenco di queste persone che sono state estromesse, 15-20 giorni fa, dall'ospedale di Crotone.

Comunque, la mancanza del pagamento delle rette ospedaliere mette in seria crisi i bilanci degli ospedali stessi, e mette in difficoltà anche i comuni, perché le spese di moltissimi ammalati — non potendo farvi fronte l'I.N.A.M. — vengono a gravare sui comuni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Onorevole Rubinacci, una sola è la realtà: in tutti questi frangenti, quella che ne va di mezzo è l'assistenza dei lavoratori. Ed è appunto questa realtà che io mi auguro il Governo voglia al più presto modificare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Farini, al ministro dei trasporti, « per sapere quali sono i motivi per cui, a due anni dall'inizio dei lavori, non si provvede a condurre a termine la costruzione della stazione ferroviaria di Terni, costruzione che procede con una lentezza esasperante e incomprendibile. Per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno, tenendo nel dovuto conto l'importanza del traffico della stazione di Terni, disporre la ripresa dei lavori per il completamento della costruzione delle pen-siline della stazione stessa, lasciate nel più completo abbandono, allo scopo di assicurare una sistemazione definitiva e degna del complesso edilizio e per dare giusta soddisfazione alla popolazione ternana, che non sa spiegarsi le ragioni per cui si protrae nel tempo questo regime di provvisorietà ».

L'onorevole Farini non è presente; alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fanfani, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se sia vero che a Firenze tre funzionari dell'ufficio regionale del lavoro, membri della commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, o comunque addetti a tale servizio, hanno conseguito indebitamente una assegnazione di alloggio a danno di altri lavoratori che ne avevano fatta regolare domanda; se sia vero che il Ministero del lavoro e le autorità preposte all'I. N. A.-Casa pur essendo a conoscenza del fatto non hanno ancora provveduto per ristabilire il rispetto della legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In applicazione del piano per l'incremento della occupazione operaia, sono stati costruiti nel comune di Firenze, in via Aretina, alloggi distribuiti in cinque palazzine e riservati ai dipendenti delle amministrazioni statali, della provincia e del comune, nonché di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, per essere assegnati con promessa di vendita.

Il relativo bando fu pubblicato nel gennaio 1950 e le domande degli aspiranti furono raccolte presso l'ufficio provinciale del lavoro di Firenze dal 1° febbraio al 28 febbraio 1950. Furono raccolte 3.500 domande circa, che

furono prese in esame dalla competente commissione costituita presso l'ufficio provinciale del lavoro di Firenze.

In data 15 agosto 1950, sul *Foglio annunci legali* di quella prefettura, la commissione provinciale rese pubblica la graduatoria e, in data 19 settembre 1950, su detto foglio, la stessa commissione fece la prevista comunicazione che la graduatoria stessa era divenuta definitiva, con le modifiche accolte sui ricorsi presentati. Ricevuta la detta graduatoria definitiva, la gestione accertò che fra gli assegnatari vi erano cinque funzionari dell'ufficio del lavoro di Firenze, fra cui lo stesso direttore dell'ufficio, il segretario della commissione, l'impiegato addetto all'esame delle domande ed altri due impiegati, di cui uno prima appartenente alla Sepral e successivamente distaccato presso l'ufficio del lavoro. Data la delicatezza della situazione, pur nell'assenza di qualsiasi ricorso contro la graduatoria, la gestione ritenne di dover esperire riservate indagini, ed innanzitutto ritenne opportuno convocare a Roma il presidente della commissione provinciale giudice Vignali: allo stesso fu fatto presente che, pur non mettendosi in dubbio l'operato della commissione, la particolare situazione creata non poteva essere avallata senza una piena dimostrazione della regolarità delle operazioni, mentre la delicata posizione dei funzionari dell'ufficio avrebbe potuto sanarsi con la rinuncia degli stessi alle assegnazioni. Il presidente della commissione, nel corso del colloquio, si riservò di interpellare la commissione stessa.

Successivamente, in data 24 novembre 1950, informava con una riservata personale che « nessuno degli interessati intendeva rinunciare agli alloggi a cui aveva diritto in base alla classifica conseguita » e che, inoltre, « ponderata la situazione e confortato in ciò dal pieno consenso degli altri membri della commissione provinciale, non riteneva possibile un riesame da parte della commissione, modificando nella sua composizione la graduatoria, essendo la stessa ormai definitiva ».

A seguito di tale risultanza si ritenne opportuno un sopralluogo nella stessa città di Firenze, e tale sopralluogo fu compiuto dal dottor Carapezza, che ebbe a conferire con il direttore dell'ufficio del lavoro e col prefetto della provincia.

Nel sopralluogo presso l'ufficio del lavoro fu rilevato dallo stesso dottor Carapezza che la commissione nell'esame delle domande aveva adottato il criterio di eliminare tutte quelle nelle quali non fosse richiesto il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

numero preciso dei vani messi a concorso in rapporto al nucleo familiare. Con tale procedura, praticamente, venivano eliminate sulle 3.500 domande circa 3.050.

Informato il consiglio direttivo della gestione delle risultanze del sopralluogo, questo ritenne opportuno disporre che tutte le domande nonché gli atti relativi alla graduatoria venissero trasferiti presso gli uffici della gestione per un esame accurato di esse.

In data 21 dicembre 1950 tali atti furono consegnati dal segretario della commissione di Firenze agli uffici della gestione. Da essi si è rilevato quanto segue:

1°) la commissione provinciale assegnazione alloggi, nel prendere in considerazione le domande in parola, sistematicamente escluse tutte quelle nelle quali risultava richiesto un numero di vani diverso da quello contenuto nel bando sopra indicato. La procedura suddetta non apparve giustificata, anzitutto perché la legge 28 febbraio 1949, n. 43, ed i successivi decreti non contengono alcuna norma tassativa al riguardo, ma si limitano a stabilire che il lavoratore non può chiedere un numero di vani che superi quello dei componenti il nucleo familiare più uno, e in secondo luogo perché, proprio per tale motivo, nelle istruzioni di massima impartite dal Ministero con circolare 11 aprile 1950 venne precisato chiaramente che le richieste di vani contenute nel predetto limite massimo ma non corrispondenti al tipo di alloggi indicati nel bando dovessero essere corrette d'ufficio e adattate al numero di vani effettivamente disponibili;

2°) dalla revisione dei verbali della commissione suindicata si rilevò che il direttore dell'ufficio regionale del lavoro, membro per legge della commissione stessa, sin dalla prima riunione per l'esame delle domande afferenti i lavoratori dipendenti da pubbliche amministrazioni si era astenuto sistematicamente dal partecipare a tutte le sedute relative a tale graduatoria, in quanto direttamente interessato nella graduatoria stessa. Se, peraltro, tale assenza poteva giustificarsi in senso strettamente personale, in quanto il direttore aveva presentato domanda per l'assegnazione di un alloggio, non sembrò che potesse ammettersi l'assenza continuativa di un membro della commissione da tutte le sedute riguardanti una determinata graduatoria;

3°) effettuato un esame parziale delle documentazioni, risultarono altre manchevolezze per quanto riguarda la classifica delle domande.

A seguito delle risultanze di cui sopra è sentito il parere dell'Avvocatura dello Stato, il consiglio direttivo della gestione I.N.A.-Casa, con nota del 29 dicembre 1950, espresse al Ministero del lavoro il parere che la graduatoria non potesse essere ratificata per illegittimità.

Il Ministero del lavoro, esaminate le risultanze, si trovò di fronte ad una situazione delicata, di dover risolvere cioè i dubbi circa la scelta dell'organo competente ad emettere i provvedimenti di annullamento resi necessari dalle riscontrate irregolarità. E ciò perché, sia nella legge che nel regolamento e nelle norme di attuazione, manca una precisa disposizione al riguardo e sia perché il provvedimento andava preso d'ufficio, essendo mancati nei termini i ricorsi degli interessati previsti da quelle disposizioni.

Sentiti gli organi consultivi dell'amministrazione, il Ministero ha ritenuto peraltro che le possibilità di revoca e di annullamento rientrassero nelle funzioni di vigilanza attribuite dalla legge al comitato per il piano di incremento dell'occupazione operaia e provvede quindi a trasmettere allo stesso la pratica. Il comitato, prontamente convocato, ha nella seduta di ieri deliberato di inviare al presidente della commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi di Firenze la seguente nota:

« Questo comitato, esaminati gli atti relativi alla graduatoria in oggetto, ha riscontrato in particolare che, per la formazione della stessa, è stato seguito il criterio di prendere in considerazione soltanto le domande di quei lavoratori che hanno richiesto un alloggio con numero di vani uguale a quello degli alloggi disponibili o che, a seguito delle correzioni di ufficio per i limiti di affollamento, sono state riportate a tale numero. Il comitato di attuazione ha ritenuto tale criterio non rispondente alle norme di legge in vigore, le quali non consentono l'esclusione di lavoratori a causa del tipo di alloggio richiesto, e pertanto è venuto nella determinazione di invitare codesta commissione a voler revocare la graduatoria come sopra formata e provvedere alla sua nuova compilazione, procedendo con la massima sollecitudine, attesa l'urgenza di addivenire il più rapidamente possibile alle assegnazioni. Si prega di voler dare assicurazione ».

Tale deliberazione del comitato è stata prontamente ratificata questa mattina dal ministro del lavoro, che ha a sua volta indirizzato al prefetto e al presidente del comitato e della gestione la seguente nota:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

« Questo Ministero ha esaminato le risultanze della graduatoria in oggetto e condivide i rilievi formulati dal comitato di attuazione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, e da detto comitato segnalati con nota n. 5545 del 25 gennaio 1951. Questo Ministero pertanto ritiene che il provvedimento della commissione di assegnazione degli alloggi sia viziato di illegittimità e, nell'esercizio dei poteri di controllo assegnati dalla legge suddetta, incarica la signoria vostra di voler intervenire affinché la commissione medesima voglia revocare di ufficio la graduatoria in questione, procedendo con la massima urgenza al riesame di tutte le domande a suo tempo presentate ed alla compilazione della nuova graduatoria ».

Il Ministero del lavoro ha altresì prese le opportune disposizioni perché l'opera della commissione per la formazione della nuova graduatoria possa svolgersi in condizioni tali da evitare il ripetersi della situazione delicata nella quale precedentemente aveva dovuto operare: e ciò soprattutto per i riflessi esterni, pur convinto il Ministero che da parte dei suoi funzionari non vi sia stata alcuna indebita interferenza.

Dalla precisa esposizione dei fatti, l'onorevole interrogante potrà rilevare che gli errori da cui appare viziata la graduatoria formulata dalla commissione provinciale di Firenze sono stati rilevati ed è stata avviata la procedura per correggerli ad iniziativa del Ministero e degli organi della gestione I. N. A.-Casa.

Il Ministero non si nasconde che il tempo trascorso per gli accertamenti e le decisioni prese e l'ulteriore tempo per la formazione della nuova graduatoria rappresentino un notevole ritardo nell'assegnazione delle case, ma esso ritiene che sia innanzi tutto da garantirsi la rigida applicazione delle disposizioni della legge, del regolamento e delle norme di attuazione, affinché l'assegnazione avvenga secondo criteri di assoluta giustizia. E la giustizia, purtroppo, non sempre riesce ad essere rapida.

Posso però assicurare l'onorevole interrogante che le più vive premure sono state rivolte perché l'inevitabile ritardo sia contenuto nei più stretti limiti possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanfani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANFANI. Sono soddisfatto per quanto riguarda la lunghezza della risposta ma non altrettanto soddisfatto per la lungaggine della procedura.

PRESIDENTE. Io sono insoddisfatto per quella lunghezza, onorevole Fanfani!

FANFANI. Me lo immaginavo, onorevole Presidente. Ad ogni modo, penso che il Ministero del lavoro, traendo da questo inconveniente, o dalla serie di inconvenienti manifestatisi nel caso di Firenze, un utile insegnamento, possa dare disposizioni affinché dal seno delle commissioni siano esclusi, anche se ne avessero un qualche diritto, tutti quei membri che hanno fatto domanda per l'assegnazione della casa; se non altro (e non intendo mettere in dubbio qui l'onestà dei membri delle commissioni di assegnazione) per offrire la garanzia, anche esterna, alla generalità dei contribuenti al piano, che l'assegnazione della casa avviene senza tener conto di elementi che non sono stati già considerati e compresi dalla legge.

Colgo l'occasione per raccomandare allo onorevole sottosegretario, e quindi al Ministero del lavoro, di vigilare il più accuratamente possibile, in concorso con il Ministero della giustizia, affinché le commissioni espletino il loro lavoro rapidamente in maniera che (salvo vicende stagionali), tra il termine della costruzione e il giorno della assegnazione, non intercorrano periodi troppo lunghi, i quali finiscono per ingenerare sfiducia sul funzionamento della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Capalozza, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere come intendano sopperire agli ingentissimi e spesso disastrosi danni economici, provocati a molte famiglie di modesti lavoratori del mare di Fano e di altre città dell'Adriatico, dai sequestri di motopescherecci, dalla spoliazione di attrezzi e di prodotti ittici e dalle multe inflitte, ad opera delle autorità marittime jugoslave ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Come è noto, l'accordo italo-jugoslavo stipulato a Belgrado per la pesca nelle acque dell'Adriatico non ha avuto finora esecuzione; pertanto i permessi di pesca nelle acque jugoslave non sono stati rilasciati e, quindi, la pesca effettuata in quelle acque dai nostri motopescherecci è da considerarsi abusiva.

È pur vero che frequenti contestazioni sono sorte e sorgono sul fatto se le catture da parte jugoslava avvengano entro o fuori dei limiti delle acque territoriali jugoslave, da quel governo fissati a 10 miglia, ma è evidente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

che non si possono avere prove sicure che l'operato delle autorità jugoslave sia, nei singoli casi, da considerarsi illecito.

D'altra parte, è da tener presente che manca assolutamente la possibilità di risarcire i danni subiti dai nostri armatori, sia perché non esistono stanziamenti di bilancio dai quali attingere le somme necessarie, sia perché non è ammissibile che si risarcisca un danno che, il più delle volte — come ammesso dagli stessi armatori — deriva da un comportamento illegittimo da parte dei danneggiati.

Il Ministero della marina mercantile e quello degli affari esteri sono, comunque, sempre intervenuti presso le autorità jugoslave, ottenendo il rilascio degli equipaggi e dei natanti e limitando al pagamento di multe le sanzioni jugoslave.

Per giungere ad una distensione della situazione, è indispensabile che l'accordo per la pesca divenga operante; ed in tal senso si sta adoperando il Governo italiano.

Infatti il Ministero della marina mercantile, tramite quello per gli affari esteri, ha richiesto alle autorità jugoslave di rivedere l'accordo, per apportarvi quelle modifiche che l'esperienza ha indicato necessarie, differendone l'entrata in vigore al prossimo aprile.

Risulta, al riguardo, che dette richieste hanno trovato favorevole accoglimento presso il governo jugoslavo per cui, allo scopo di fare in modo che l'accordo stesso, una volta in vigore, diventi immediatamente operante, il Ministero della marina mercantile ha impartito disposizioni alle direzioni marittime dell'Adriatico (Venezia, Ancona e Bari) perché invitino gli armatori a richiedere le licenze di pesca.

Buona parte degli armatori interessati si è dichiarata disposta ad accollarsi parte del relativo onere.

La questione, pertanto, pare debba, ormai, risolversi in breve tempo, con la distensione da tutti auspicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non si è ancora spenta l'eco della risposta che l'altro giorno mi ha dato l'onorevole Brusasca — risposta insoddisfacente per me, ma impegnativa per il Governo — che debbo nuovamente intrattenere la Camera sull'argomento delle tristissime conseguenze dei sequestri dei motopescherecci da parte delle autorità marittime jugoslave. Di più: non si è spenta ancora l'eco dell'impegno solenne di intervento e dell'accenno dello stesso sottosegretario a trattative in corso

col governo titino — trattative cui si è riferito oggi anche l'onorevole Tambroni — che i fatti hanno drammaticamente smentito le parole ottimistiche — e assai remissive verso i soprusi e le sopraffazioni patite dai nostri marinai e dai nostri armatori — pronunciate in quest'aula. È proprio di stamattina la notizia che altri quattro motopescherecci (tre della marineria di San Benedetto del Tronto e uno di quella di Portocivitanova) sono stati fermati al largo della costa dalmata da motovedette armate della marina militare jugoslava e costretti a dirottare verso la Dalmazia. Si tratta, per la precisione, del motopeschereccio *Ruggero* di 150 cavalli vapore, del *Giulio Cesare* di 120 cavalli vapore, dell'*Indomabile* di 200 cavalli vapore, uno scafo considerato tra i migliori di tutta la flotta dell'Adriatico, e del *Livio* di 100 cavalli vapore. Soltanto il *Ruggero* fino a questo momento è stato rilasciato. Tutti quelli che hanno ascoltato il racconto dell'equipaggio si sono fatti il preciso concetto che la condotta delle autorità marittime jugoslave corrisponde ad una vera e propria aggressione organizzata. Al *Ruggero*, fra l'altro, è stata sequestrata l'intera attrezzatura di bordo e il pesce già pescato: il danno si aggira sul milione.

Un altro motopeschereccio, pure di San Benedetto del Tronto, il *Maria Stella II* di 180 cavalli vapore, è riuscito quasi miracolosamente a sfuggire al sequestro, dopo di avere intrapreso una gara di velocità con una motovedetta jugoslava, nella quale avrebbe avuto la peggio se, per buona sorte, una *panne* al motore delle motovedette non l'avesse costretta a fermarsi.

Ora, mi spiace che il sottosegretario per la marina mercantile, a nome del Governo italiano — che dovrebbe difendere la nostra bandiera ed i lavoratori dell'Adriatico (che qualche volta, se ne è già parlato qui alla Camera, hanno perduto la vita, oltre agli averi, ad opera dei titini) — abbia avvalorato in maniera ancora più categorica di quanto non avesse fatto l'onorevole Brusasca, la tesi della pesca abusiva ed abbia detto che i nostri pescatori, conseguentemente, non possono avere nessuna tutela da parte delle autorità marittime del nostro paese. È la tesi jugoslava, che solo qualche anno fa veniva presentata da questo stesso Governo come falsa ed infondata. Oggi essa appare perfettamente giusta e viene accettata senza riserve: la responsabilità dei fermi, dei sequestri, delle spogliazioni ricadrebbe soltanto sui nostri motopescherecci che effettuerebbero una pesca abusiva! Io comprendo come sia difficile

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

stabilire se la pesca sia effettuata al di qua o al di là delle dieci miglia delle acque territoriali, ma penso altresì che sia quanto meno eccessivo — e voglio usare un eufemismo — considerare tutto oro filato quello che affermano le autorità marittime jugoslave, specie se si considera che dalle dichiarazioni, anche giurate, raccolte dalle nostre capitanerie, molto spesso si ha la prova sicura che, invece, si tratta di una pesca in mare aperto e libero!

Ricordavo l'altro giorno il caso dei motopescherecci di Fano fermati a sequestrati il 1° dicembre 1950: era certo, in quel caso, che i motopescherecci fossero a quindici miglia dalla costa, perché un momento prima la posizione era stata segnalata a mezzo radio, e la segnalazione era stata raccolta dalle stazioni radio costiere sia di Fano che di San Benedetto del Tronto.

Penso, perciò, in conclusione, che sia doveroso sopperire ai danni enormi che derivano ai pescatori ed anche agli armatori, già così oberati dalle imposte, dal costo del gasolio e delle attrezzature e da difficoltà di ogni genere: che si debba sopperirvi, frattanto, in via provvisoria e di urgenza, mediante i fondi assistenziali che sono a disposizione dei Ministeri dell'interno e del lavoro (questa interrogazione l'avevo rivolta proprio al ministro dell'interno e a quello del lavoro, non al ministro della marina mercantile, che non ha fondi assistenziali). Che vi si debba, altresì, sopperire in modo preordinato e continuativo mediante misure legislative, poiché i sequestri costituiscono ormai un vero e proprio disastro ricorrente per intere popolazioni di lavoratori del mare e di piccoli industriali della pesca.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Desidero replicare brevemente all'onorevole interrogante affinché egli consideri quanto ho avuto l'onore di affermare: che, cioè, la situazione in Adriatico è prossima ad una definitiva distensione. Per cui, la preghiera che egli ha rivolto al Governo e soprattutto ai ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, di provvedere con dei fondi, all'uopo da stanziare in bilancio, mi auguro debba essere superata dalla realtà prossimamente operante.

Per quanto attiene all'invito che l'onorevole interrogante ha rivolto al Governo di difendere la nostra bandiera nell'Adriatico, gli devo necessariamente osservare che questo il Governo ha sempre decisamente fatto, con la limitatezza dei mezzi a propria disposizione,

e che — d'altra parte — ha dovuto lottare con delle affermazioni di territorialità che il Governo jugoslavo affermava continuamente violata.

Io avrei molto gradito che la stessa voce da parte dell'onorevole interrogante si fosse levata contro i cosiddetti soprusi del governo jugoslavo quando, già nel 1946, nel 1947 e nel 1948, il Governo difendeva la bandiera e i pescatori italiani nell'Adriatico. (*Applausi al centro e a destra*).

CAPALOZZA. Io sono deputato dall'8 maggio 1948!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura. (1660).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato): Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno sottolineare i concetti esposti nell'ordine del giorno da me presentato alla Commissione dell'agricoltura e da questa accolto e inserito nella pregevole relazione Gui, annessa al disegno di legge.

L'importanza dell'indagine statistica, notevole in ogni campo, ma più ancora nel settore dell'agricoltura, è tale che in tutti gli Stati civili vi si provvede con ricchezza di mezzi e con larghezza di criteri.

In Svizzera, per esempio, essa è compiuta dalla lega dei contadini svizzeri, forte di 53 sezioni e di 420 mila affiliati, e sussidiata allo scopo dal governo federale; ed in circa 30 anni di attività questo ufficio ha raccolto una somma tale di dati, desunti dai bilanci aziendali, dai conti culturali e da altre indagini, da possedere elementi sempre più esaurienti per potere studiare gli innumerevoli problemi economici connessi alla conduzione e alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

produzione, ai rapporti tra proprietari, imprese e mano d'opera e alla legislazione agraria federale, alla politica delle imposte e tasse e a tutto il resto.

Negli Stati Uniti d'America è sorto da tempo un istituto speciale per la statistica e l'economia agricola, il quale possiede suoi propri rilevatori periferici; e in soli sei anni di attività è stato possibile istituire un libro mastro dell'agricoltura federale, in cui si trova la descrizione minutissima di un grandissimo numero di aziende agricole scelte col criterio di rappresentatività: ed è da tale pubblicazione che il governo federale trae le notizie di ordine economico e statistico che gli sono utili per i più svariati provvedimenti in materia di legislazione agraria.

In Inghilterra, poi, dal 1938 ad oggi, la organizzazione dei servizi agrari ha compiuto passi così giganteschi da servire a preparare lo sviluppo agricolo che ha dovuto assumere la nazione a causa degli eventi bellici.

Qual'è la situazione in questo settore in Italia? In Italia abbiamo al centro il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e al suo fianco — quali istituti che dovrebbero provvedere a fornire al Governo, ed in particolare al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tutte le notizie statistiche ed economiche che gli consentano di sviluppare una sana e forte politica agraria — l'Istituto centrale di statistica e l'Istituto nazionale di economia agraria.

In periferia, correlativi al Ministero della agricoltura e delle foreste, troviamo gli ispettorati compartimentali e provinciali.

L'Istituto di economia agraria corrisponde in periferia con gli osservatori di economia agraria, che sono 11 in tutta Italia e che trovano sede generalmente presso gli istituti di economia delle facoltà di agraria.

L'Istituto centrale di statistica elabora i dati che gli pervengono, per quanto riguarda la statistica agraria, dal funzionario addetto alla statistica presso ogni ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Altre notizie vengono attinte dalle camere di commercio ed occasionalmente anche dai segretari comunali.

Gli ispettorati agrari provinciali, che in sede provinciale dovrebbero avere la duplice funzione, di adeguamento alle condizioni della provincia degli indirizzi e delle deliberazioni del Ministero e di esecuzione poi dei deliberati stessi, sappiamo tutti in che condizioni si trovano. Essi sono costituiti su un organico che, avuto riguardo non ai com-

piti di adeguamento, ma ai compiti esecutivi, è semplicemente irrisorio.

Cito ad esempio l'ispettorato provinciale di Milano dove, di fronte a 245 comuni, tutti o quasi tutti intensamente agricoli, e di fronte al vasto programma di servizi che dovrebbe sviluppare, vi sono 6 funzionari, dei quali uno distaccato nel lodigiano ad assolvere i compiti più disparati per circa 60 comuni (compiti di consigliere tecnico, di istruttore delle masse contadine, di rilevatore di statistica, di organizzatore di campi sperimentali, ecc.), e gli altri 5 sono alle prese con i rimanenti 185 comuni della provincia. Quindi, questa è l'attrezzatura a disposizione del Ministero dell'agricoltura italiana in questo settore.

L'Istituto nazionale di economia agraria si avvale, come ho detto prima, per le sue indagini, degli undici osservatori regionali di economia agraria. Il direttore dell'osservatorio è solitamente il professore in cattedra dell'Istituto di economia della facoltà di agraria e rilevatori per conto dell'osservatorio sono l'assistente e qualche occasionale studente desideroso di rendersi utile.

Con questa attrezzatura, non ci si può stupire se le migliori indagini accuratamente predisposte dall'Istituto nazionale di economia agraria sono state condotte a termine (quelle che lo sono state) in un tempo così lungo, da frustrare lo scopo per cui l'indagine statistica era stata decisa.

Onorevoli colleghi, le indagini economiche non sono mai fine a se stesse. Non è mai la sola curiosità che spinge il ricercatore a mettere in luce un particolare fenomeno economico attraverso le sue manifestazioni; il substrato delle indagini è quasi sempre da ricercarsi nella necessità di porre in luce aspetti favorevoli o sfavorevoli all'economia, onde ricercarne le cause e trovare possibilmente il sistema per conservare o esaltare l'aspetto favorevole o riportare a questo quello sfavorevole.

Questa è la ragione per cui tanto più vale un'indagine economica e statistica quanto più è tempestiva, oltretutto, naturalmente, attendibile.

Questo è il motivo del mio ordine del giorno, approvato dalla Commissione di agricoltura, e cioè: non disperdere un nucleo di personale attrezzato allo scopo, in vista dello sviluppo che questo Parlamento si è impegnato di dare all'agricoltura italiana, a quel settore, cioè, nel quale ho l'orgoglio di militare modestamente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se è vero che hanno un loro destino i libelli, è vero anche che hanno un loro destino segnato i dipendenti dell'« Unsea »: un destino, se volete, purtroppo non molto diverso da quello al quale sono esposti e dal quale sono assillati centinaia di migliaia, milioni di lavoratori nei paesi a civiltà capitalistica; un destino che li tiene continuamente esposti al pericolo più o meno imminente, ma certo, di venire da un giorno all'altro gettati sul lastrico come altrettanti limoni spremuti. Ma un destino, tuttavia, quello dei dipendenti dell'« Unsea », sotto un certo punto di vista più amaro, più dispettoso addirittura.

Ognuno di noi sa a quali avversioni è stato esposto il personale dell'« Unsea » nel periodo più grave che il nostro paese ha attraversato. Personalmente, ricordo un episodio che provocò un viaggio dell'onorevole Scelba, quando questi era soltanto predestinato ministro dell'interno, nella mia cittadina, il 1° agosto 1945. Da quelle parti sono più efficienti e più abbondanti i grandi latifondisti. I grossi conduttori di aziende inscenarono una manifestazione per dare l'assalto agli untori, che erano gli impiegati dell'« Unsea ». Gli uffici di questo ente, nella mia Matera e in altre località delle Puglie, furono presi d'assalto e incendiati. Quello che è avvenuto, in forma così evidente, nelle zone delle quali io parlo, è avvenuto in tutte le altre parti d'Italia, dovunque si producevano cereali o altri prodotti agricoli soggetti ad ammasso.

Questo ebbe occasione di rilevare anche l'onorevole ministro dell'agricoltura, in un suo discorso al Senato, il 22 ottobre 1948, quando, accennando alla difficile questione dell'« Unsea », disse che essa aveva compiuto dei miracoli e che i 36 milioni di italiani non produttori non dovevano dimenticare che se avevano mangiato, lo dovevano a questo istituto. E continuò l'onorevole Segni dicendo che il fatto che funzionari, impiegati e dipendenti, e coloro che comunque prestavano la propria opera alle dipendenze dell'« Unsea », erano avversati ed odiati dai grossi produttori agricoli del nostro paese, era per lui la prova migliore che questo personale aveva ben meritato del paese.

In quella sede l'onorevole Segni poneva già il problema della necessità di dover operare in qualche modo nei confronti di questo ufficio, perché — diceva — i compiti ad esso assegnati stavano per finire. Però aggiungeva anche che l'« Unsea » era benemerito dei cit-

tadini e perciò egli si proponeva soltanto di trasformarlo sia pure con quelle cautele che il caso richiedeva.

Questo pensava l'onorevole Segni il 22 ottobre 1948 e questo mi pare che pensino tutti ancora o buona parte degli onorevoli colleghi della maggioranza, se è vero, come è vero, che l'onorevole relatore, nella sua relazione, dopo aver recitato l'elogio del personale dell'« Unsea » (*Interruzione del deputato Miceli*), elogio « funebre » dice l'onorevole Miceli, se dopo aver recitato l'elogio del personale dell'« Unsea », non può fare a meno di rilevare che l'esperienza ha dimostrato che taluni compiti dello Stato nel campo della produzione agricola sono divenuti una necessità permanente; e precisamente quei compiti, o buona parte dei compiti fino ad oggi affidati all'« Unsea », così che ad essi si dovrà far fronte con una organizzazione non transitoria o improvvisata.

Ma, se qualche cosa di improvvisato potrà esservi, sarà ciò che improvviserete voi domani, non ciò che esiste nel nostro paese dal 1945, e sarà qualcosa che assumerà le stesse denominazioni in uso sotto il passato regime fascista.

Se voi riconoscete che i compiti affidati all'« Unsea » non sono cessati, se voi riconoscete comunque che accanto ad alcuni compiti affidati fino ad ieri all'« Unsea » altri se ne potranno e se ne dovranno aggiungere domani, noi ci poniamo una prima domanda, che è questa: perché l'onorevole ministro della agricoltura ha abbandonato l'idea che propugnava nell'ottobre del 1948, quella cioè di procedere soltanto ad una trasformazione dell'« Unsea », mentre, di punto in bianco, il 30 maggio 1950 se ne è venuto fuori con un disegno di legge che prevede la soppressione di questo organismo?

Questa è una prima domanda. Ma, nel porre questa domanda, noi abbiamo il diritto, e soprattutto hanno il diritto i dipendenti dell'« Unsea », di fare anche un altro rilievo.

L'« Unsea », nel periodo del suo massimo rigoglio, contava circa 15 mila dipendenti; dal 1945 in poi, soprattutto nel 1947, 1948 e 1949, il ministro dell'agricoltura, che è stato sempre l'onorevole Segni, non ha fatto che confermare che bisognava operare uno sfollamento, perché soltanto quando si fosse sfollato il personale dell'« Unsea », che forse poteva effettivamente apparire esuberante, si sarebbe potuto procedere alla sua sistemazione. Questa è una dichiarazione precisa, fatta, come dicevo, dall'onorevole Segni nella seduta del 22 ottobre 1948, in Senato, dichia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

razione che è stata confermata dall'onorevole De Gasperi in molte occasioni. Ma, purtroppo, i dipendenti dell'« Unsea » hanno, come dicevo all'inizio, il loro destino segnato: tutti addosso a questi impiegati! Essi hanno avuto financo la disgrazia di trovare nella Camera alta un senatore il quale, l'unica volta, od una delle pochissime volte — come egli ha detto — in cui è andato in un ministero, ha trovato impiegati scamiciati, impiegati che conversavano fra loro, inservienti che stavano davanti ai tavolini senza sapere come passare il tempo, e — peggio ancora! — recandosi al Ministero molto severo dell'onorevole Scelba, dal portiere, che egli conosceva, si è sentito raccontare che, se avesse atteso fino alle 6 del pomeriggio, avrebbe assistito « allo spettacolo delle signorine che uscivano in macchina insieme ai signorini ». Naturalmente questo impressionò l'onorevole senatore, e generò la sua ferma, decisa presa di posizione contraria ad ogni trattamento non dirò di favore, ma meno inumano di quello che si voleva usare, e che in questo momento si vuole usare nei riguardi dei dipendenti dell'« Unsea ».

A questo si aggiunga che l'onorevole Petrelli l'altro giorno, in Commissione, ha fatto presente che, siccome vi sono dai 170.000 ai 180.000 impiegati avventizi nei vari ministeri, che bisognerà, in un modo o in un altro, sistemare (aspettano chissà da quanti decenni, e non hanno mai avuto la possibilità di una sistemazione), non si può provvedere anche per il personale dell'« Unsea ». Non basta: un collega della maggioranza, sempre in Commissione, ha fatto presente che, anche se ne sistemeremo tremila soltanto, gli altri « potranno andare a zappare la terra ». Però, quando vi è gente che chiede terra, voi gliela date soltanto al cimitero! Nemmeno queste promesse mantenete!

Infine, l'ultima trovata dell'onorevole Marazza, che, per quanto non si riferisca agli impiegati dell'« Unsea », credo li possa ugualmente interessare. L'onorevole Marazza ha scoperto una macchina che fa la testa a centomila, cioè in un'ora sistema 39.000 impiegati licenziati, 39.000 disoccupati, perché pare che al Ministero del lavoro abbiano acquistato 24 di tali macchine, che funzionano a velocità da primato, ciascuna delle quali, ogni minuto, mette a posto 650 disoccupati. Allora, se voi vi ispirate a questi criteri, è chiaro che, mandando a casa tremila o quattromila dipendenti dell'« Unsea », siete sicuri di sistemarli in cinque minuti, perché 5 per 650 fanno, all'incirca, il numero di coloro che andrebbero a finire sul

lastrico. Questo è disonorante anche per un'altra ragione: voi non dovete dimenticare che, in forza di un decreto legislativo dell'agosto del 1945, l'« Unsea » fu uno di quegli istituti di diritto pubblico obbligati ad assumere il 50 per cento dei reduci, degli ex combattenti, degli orfani, ecc; e voi, naturalmente, pensate che il vostro debito verso gli ex combattenti, verso i reduci, verso gli orfani si sia esaurito con l'aver dato loro la possibilità di vivere, lavorando, per qualche anno soltanto.

Ed ora, che cosa farà questa gente? Qualcuno ha detto che questo non è problema che interessi. Senza dubbio, è un problema di nessuna importanza per chi ha i mezzi di sostentamento assicurati per l'oggi e per il domani, per sé e per i familiari. Ma questo problema è abbastanza grave per una massa non indifferente di oltre 3000 famiglie, che domani difficilmente potrebbero trovare come vivere.

L'onorevole relatore si rende conto dell'importanza del problema; ma, naturalmente, non sa trovare che parole. Egli dice nella relazione: « D'altra parte, la Commissione ritiene che numerosi altri dipendenti potranno trovare la loro sistemazione presso gli istituendi enti per la riforma agraria ».

Come augurio, va bene! Ma io ritengo che l'onorevole Gui sia anticipatamente convinto che questi dipendenti non troveranno la loro sistemazione.

E continua: « Una parte ancora continuerà ad essere occupata per parecchi mesi ».

E dopo i « parecchi mesi », dove andare a trovare un posto? Al cimitero? O non hanno essi, invece, il diritto di vivere per tutti quegli anni che la divina provvidenza riserverà loro?

Aggiunge ancora la relazione: « Ed un'altra aliquota apprezzabile (non so in base a quali elementi l'onorevole Gui possa fare questo apprezzamento) dispone di altre possibilità di sistemazione o di impiego ».

Sono parole, niente altro che parole! Comunque, se vogliamo dare un senso a queste parole, io potrei dire che voi mandate sulla strada proprio coloro che non hanno nessuna possibilità di sistemarsi in un modo qualsiasi e non hanno neppure un pezzo di terra, su cui quel tale collega della Commissione voleva mandarli a lavorare.

Quando in Senato è stata fatta presente la opportunità di dettare nella legge i criteri, in base ai quali si deve provvedere alla sistemazione della parte che non sarà licenziata presso il Ministero dell'agricoltura e in altri, si obiettò subito che ciò non era possibile, perché era necessario scegliere i più capaci. Il nostro compagno onorevole Grieco fece notare che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

anche i meno capaci hanno diritto a vivere, anzi ne hanno più bisogno di altri che, in un modo o in un altro, potranno meglio riuscire a trovare una sistemazione.

Della gravità del provvedimento, che voi state adottando, si rendono conto quei colleghi della maggioranza, i quali all'ultimo momento hanno presentato un ordine del giorno, con cui si invita il Governo a fare in modo che questi impiegati abbiano la precedenza nelle eventuali assunzioni presso la Cassa per il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi della maggioranza, lasciate che io, con la mia consueta franchezza, vi dica: voi certamente siete parte di coloro che alla periferia hanno promesso a queste impiegati tutto il possibile interessamento. Mi permetto quindi di dirvi ancora una cosa: l'ordine del giorno sarà senza dubbio accettato dall'onorevole Segni; ma — come ebbe a rilevare in altra occasione un vostro collega della maggioranza — il Governo non ha mai tenuto conto degli ordini del giorno, anche quando li ha accettati ed essi sono stati approvati dal Parlamento. Se volete dimostrare concretamente ai dipendenti dell'« Unsea » la vostra buona volontà di venire loro in aiuto, vi invito fin d'ora a votare quel nostro emendamento con cui proponiamo che siano riassorbite per lo meno 5 mila unità, invece delle 3 mila di cui parla il disegno di legge approvato dalla Commissione del Senato.

Nella relazione dell'onorevole Gui vedo più volte ripetuto che la Commissione, nella sua totalità, si è trovata d'accordo sulla necessità di sopprimere l'« Unsea » e che la Commissione nella sua totalità è stata concorde su questo o quel punto. Se non ricordo male, l'unica volta che ho potuto partecipare alle riunioni della Commissione, mentre si discuteva questo disegno di legge, ebbi a mettere le mani avanti e a chiarire che noi non siamo mai stati d'accordo in nulla.

Forse l'onorevole Gui voleva riferirsi a quanto è avvenuto al Senato, a proposito di che bisogna fare anche una precisazione. Dinanzi al Senato voi vi siete serviti di un argomento del quale, in parte, vorreste servirvi anche oggi. Nel fervoroso finale della relazione si legge: « Qualora la messa a disposizione dei fondi previsti avesse a ritardare per la mancata approvazione della legge, potrebbe purtroppo ripresentarsi una situazione di disagio del personale ». Lo stesso argomento è stato fatto valere in Senato. Precisamente in quel ramo del Parlamento — ed io nei miei appunti ho scritto: « ricatto » — si è detto: o approvate a precipizio la legge,

così come vogliono Governo e maggioranza o questi dipendenti non saranno pagati. Naturalmente, piuttosto che trovarsi nella condizione di sentirsi dire di avere la colpa, sia pure indiretta, di aver fatto morire di fame qualcuno (ed il pericolo v'era), anche l'opposizione si è adattata ad una discussione affrettata della legge e ad una approvazione di essa in Commissione in sede legislativa. Non mi pare però che questi siano i mezzi con cui operare in questo campo. Non mi pare che siano questi i mezzi, anche perché voi, nello stesso tempo in cui ci dite che l'« Unsea » deve essere soppresso perché non ve n'è più bisogno, riconoscete che dell'« Unsea » e delle funzioni che esso esplicava si ha ancora bisogno, tanto è vero che al Senato prima, e alla Camera dopo, avete inserito un articolo 8 con il quale pensate fin d'ora a creare lo stato maggiore che dovrebbe organizzare, in modo autonomo od inserendolo negli altri servizi del Ministero dell'agricoltura, le funzioni finora espletate dall'« Unsea ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

BIANCO. La verità è (non se ne dolga l'onorevole Segni, che in sede di Commissione mi ha già chiesto le prove) che voi anche in questo campo continuate a comportarvi come sempre: scegliere o distinguere non il più capace dal meno capace, ma soltanto chi possieda la tessera con lo scudo crociato da chi non l'ha... (*Proteste al centro e a destra*). La verità è questa, onorevoli colleghi! Noi potremmo anche fare i nomi di coloro che sono stati già sistemati...

SANSONE. Brutta verità!

BIANCO. Se voi esaminate caso per caso la posizione di ogni singolo impiegato, troverete che l'uno è stato trasferito all'ispettorato agrario, l'altro è stato assegnato all'intendenza di finanza, un altro ancora alla Cassa per il Mezzogiorno, altri ad enti per la riforma agraria o di irrigazione, e così via di seguito. La verità è questa: voi volete continuare la vostra politica di divisione. Infatti, avete sistemato 115 fortunati dell'ufficio centrale, nella speranza di spezzare quella che poteva essere l'unità di questa vasta categoria di dipendenti, sia pure indiretti, dello Stato, che si vede esposta al pericolo, certo per alcuni, di andare a finire in mezzo alla strada. (*Interruzione del deputato Tomba*).

Onorevole Tomba, per coloro che devono andare a finire in mezzo alla strada, il suo nome non è di buon augurio! (*Si ride — Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

TOMBA. È il nome di un galantuomo e di un lavoratore!

PRESIDENTE. Onorevole Tomba, non si offenda. Si celia soltanto sul suo nome.

BIANCO. La verità è questa: che voi volete continuare a comportarvi come sempre avete fatto, con criteri di favoritismo. La prova di quanto affermo sta nel fatto che voi avete già stabilito che bisogna riassumere soltanto quegli impiegati che abbiano una laurea o altro titolo di studio, in modo che fin da questo momento v'è un numero di persone che sanno di essere candidate alla fame. Purtroppo, non si può nascondere il peso dei vostri 307 voti; ma, ripeto, ancora una volta noi sentivamo il dovere di mettere in rilievo questa situazione, e poiché non vogliamo fare dell'ostruzionismo, vi ricordiamo che avete parlato di trasformazione e non di soppressione. Oggi ci parlate, invece, di soppressione. Ma dovete rendervi conto delle necessità delle famiglie dei 6383 dipendenti dell'« Unsea ». Secondo le previsioni più verosimili, soltanto un migliaio di dipendenti accetteranno l'invito di dimettersi dietro la promessa di un premio straordinario. Cerchiamo, quindi, di collocare il maggior numero possibile di impiegati, prendendoli da tutte le categorie, e soprattutto dalle categorie più bisognose.

Se ciò voi farete, noi potremo anche orientare in senso favorevole quello che sarà il nostro atteggiamento in sede di votazione.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei seguenti provvedimenti:

Proposta di legge:

ERMINI: « Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie » (1481):

Presenti	332
Votanti	330
Astenuti	2
Maggioranza	166
Voti favorevoli	215
Voti contrari	115

(La Camera approva).

Disegni di legge:

« Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione » (*Modificato dal Senato*) (217-B):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	226
Voti contrari	106

(La Camera approva).

« Modifica all'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e alla legge 21 agosto 1949, n. 639, concernente la presentazione al Parlamento di una relazione annua sulla situazione economica del Paese » (*Urgenza*) (1775):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	228
Voti contrari	104

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Audisio — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bellavista — Belloni — Bellucci — Bennani — Bensi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Cartia — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccòli Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — Delle Fave — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gennai Tonia Eri-
sia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Gian-
nini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli —
Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Gram-
matico — Greco Giovanni — Grilli — Gua-
dalupi — Guariento — Guerrieri Filippo —
Gui — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Inver-
nizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele —
Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — Latanza — Latorre — Lazzati —
Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti —
Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Car-
lo — Lombardi Riccardo — Lombardi Rug-
gero — Lombardi Colini Pia — Lombardini —
Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Malagugini — Mannironi —
Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina —
Marchesi — Marengi — Martinelli —
Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Do-
menico — Massola — Mastino del Rio — Mat-
tarella — Matteotti Carlo — Matteucci —
Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi —
Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti —
Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli —
Micheli — Molinaroli — Momoli — Monte-
risi — Monticelli — Montini — Morelli —
Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Murgia.
Nasi — Natali Lorenzo — Negrari — Negri —
Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra
Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palen-
zona — Paolucci — Pella — Pelosi — Perlin-
gieri — Pesenti Antonio — Petrone — Pe-

trucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pie-
rantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino —
Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto —
Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puc-
cetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno —
Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano —
Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli —
Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sag-
gin — Sailis — Sala — Salerno — Sammar-
tino — Sampietro Giovanni — Sampietro Um-
berto — Sannicolò — Sansone — Santi —
Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone —
Scotti Francesco — Sedati — Segni — Se-
meraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica —
Silipo — Simonini — Sodano — Spallone —
Stella — Storchi — Stuardi — Sullo —
Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Terranova Cor-
rado — Tesauero — Titomanlio Vittoria —
Tomba — Tommasi — Tonengo — Troisi —
Truzzi Ferdinando — Turchi Giulio — Turco
Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vene-
goni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Ro-
dolfo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1481:*

Mastino del Rio — Mazza Crescenzo.

Sono in congedo:

Angelini — Artale.

Benvenuti — Bonino — Burato.

Caiati — Casoni.

De Caro Raffaele — Del Bo — De Palma.
Foderaro.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Nitti.

Perrone Capano — Pertusio.

Rocco.

Salvatore — Spoletti.

Tanasco — Tosi — Tozzi Condivi.

Walter.

**Si riprende la discussione del disegno di legge
sulla soppressione dell' « Unsea ».**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'o-
norevole Fassina. Ne ha facoltà.

FASSINA. Indubbiamente, signor Pre-
sidente, onorevoli colleghi, in questo disegno
di legge che siamo chiamati ad approvare
non vi è solo l'aspetto tecnico della soppres-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

sione di un ente, dato che non esistono più le ragioni per le quali esso era stato istituito, ora vi è pure il problema, profondamente umano e sociale, del personale: problema che non può, e non deve essere sottovalutato, anche senza giungere alla drammatizzazione che ne ha fatto l'onorevole Bianco. Starei per dire che questo problema esiste anche nell'interesse dell'amministrazione; perché, indubbiamente, una amministrazione statale non può a cuor leggero privarsi della collaborazione di un personale che, sia per titolo di studio, sia per la pratica fatta durante l'espletamento del servizio, ha acquistato qualità che potrebbero essere molto utilmente messe ancora a disposizione della amministrazione statale. L'utilizzazione del personale — a quanto risulta dal disegno di legge — dovrebbe avvenire (almeno per quella parte del personale che si prevede debba essere assorbita) esclusivamente presso il Ministero dell'agricoltura, il Ministero delle finanze (catasto) e quello del tesoro.

Ora, la domanda che io mi rivolgo, e che rivolgo anche all'onorevole ministro e alla Commissione, è questa: di fatto noi sappiamo che parte di questo personale viene attualmente utilizzata anche, ad esempio, dagli uffici periferici del Ministero del lavoro, e sappiamo quanta necessità vi sia per gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione di istituire nuovi uffici di zona. Siccome, specie nelle province prevalentemente agricole, questi centri zona dovrebbero proprio provvedere, ad esempio, a dare suggerimenti in materia di imponente di mano d'opera ed avviare al lavoro i lavoratori agricoli, perché non si prevede che, anziché bandire dei concorsi — i quali, volere o no, immettono spesso nell'amministrazione dello Stato persone che ancora non si sono create quell'abito mentale che è proprio di chi da un certo tempo adempie ad una funzione, che non sono pratiche, che non hanno l'attaccamento, starei per dire, a quello che è il servizio presso un'amministrazione dello Stato — perché non si cerca, anche per questi lavori, di assorbire almeno una parte di questo personale, che pure potrebbe utilmente servire l'amministrazione del lavoro?

Non dimentichiamo che questo personale, anche per iniziativa dei suoi dirigenti provinciali, ha fatto di tutto per cercare di crearsi una ragion d'essere: non è stato — anche nei momenti nei quali lo stipendio non correva sempre sicuro — inattivo, ad attendere il ventisette del mese. Lo stesso relatore nella sua relazione riconosce che non è senza

valore la rassegna mensile dell'« Unsea » e quella indagine statistica sulla distribuzione della proprietà e della mano d'opera.

Proprio perché siamo anche in vista di censimenti, non vedo perché non sarebbe possibile già fin d'ora predisporre questo lavoro utilizzando questo personale, il quale ha già compiuto un lavoro di indagine statistica del genere. Io ho visto il lavoro compiuto nella provincia di Pavia dal direttore e dai tecnici dell'ufficio, e debbo dire che è veramente apprezzabile, un lavoro che può servire anche per quelle future riforme nel campo agricolo che ritengo il ministro dell'agricoltura abbia in animo ancora di fare.

Bisogna riconoscere, per quella sincerità che dobbiamo dimostrare, che a tutto questo non si è troppo bene risposto da parte dell'amministrazione dello Stato. Questo personale non è stato tenuto nella dovuta considerazione. Dirò di più: è stato trattato molto, ma molto male, perché (e qui bisogna lealmente darne atto) malgrado gli sforzi e gli interessamenti ripetuti del ministro Segni e del commissario dell'« Unsea », onorevole Germani, questi impiegati sono rimasti per mesi e mesi senza stipendio. Ora, proprio perché noi sappiamo di quale entità siano queste retribuzioni, non possiamo immaginare come questa gente abbia potuto rimanere tanto tempo senza retribuzione; o meglio, sappiamo che ha potuto vivere solo grazie al credito dei fornitori, e l'acconto sulle competenze arretrate che ha ricevuto alla vigilia delle feste natalizie non può essere certamente servito a far trascorrere lietamente le festività, dato che i diversi fornitori dovevano naturalmente cercare di recuperare il proprio credito.

Non si deve fare una questione di prestigio e approvare il disegno di legge per avere quel determinato finanziamento. Lo Stato, nei confronti dei propri dipendenti, anche se indiretti (perché sta bene che l'« Unsea » non è un organo direttamente dipendente dall'amministrazione dello Stato e ha un'amministrazione autonoma; tuttavia ha sempre adempiuto funzioni che le sono state delegate dallo Stato), deve essere sempre corretto nel corrispondere gli stipendi, indipendentemente dalle vicende parlamentari di un disegno di legge. Indubbiamente, ciò non è servito al prestigio dell'amministrazione e al prestigio dei dirigenti dell'ente. Ma, dicevo, questo personale può essere utilizzato, e confermo che dovrebbe essere nell'interesse dell'amministrazione statale il vedere come esso lo possa essere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Sono d'accordo che questo disegno di legge debba essere approvato, giacché stabilisce determinati limiti ed impegni già assunti dall'amministrazione dello Stato; ma l'accettazione — se, come spero, accettazione vi sarà — dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mannironi da parte del Governo deve essere proprio un impegno ad utilizzare nel più breve tempo possibile, starei per dire senza soluzione di continuità, il personale che non viene compreso tra quello che sarà assorbito dalle diverse amministrazioni.

MICELI. Ma questa è polvere negli occhi! Ella sa benissimo quale sarà la fine di quell'ordine del giorno...

FASSINA. Caro collega, non posso fare il processo alle intenzioni; non lo faccio nei confronti dell'opposizione: perché dovrei farlo nei confronti dei ministri del mio gruppo parlamentare?

Ma v'è un'altra questione, quella che si riferisce ad alcuni emendamenti presentati da me e dal collega onorevole Mazza. Una parte di questo personale si trova già in servizio presso altre amministrazioni, quali gli uffici provinciali del tesoro e gli uffici provinciali del lavoro: essi vengono tuttavia ancora retribuiti dall'« Unsea ». Ora, con l'approvazione di questo disegno di legge, così come esso viene presentato, noi avremmo anche per questo personale, che è già sistemato, che ha già quindi una certa tranquillità, una interruzione, perché, mentre è prevista la cessazione del rapporto di impiego dalla data di entrata in vigore della legge, non è previsto, da parte delle commissioni che debbono valutare l'idoneità del personale ad entrare a far parte di altre amministrazioni, il termine entro il quale le commissioni stesse dovranno al riguardo pronunciarsi.

Così, se non viene precisato che questo personale passa subito in forza a tali amministrazioni dal giorno successivo all'entrata in vigore della legge che stiamo discutendo, noi avremo del personale che sino ad oggi ha lavorato presso, poniamo, un'intendenza di finanza, che dovrà essere posto fuori, in attesa della pronuncia di cui ho parlato. I nostri emendamenti, che tendono appunto a dare una continuità nel senso che ho spiegato, ritengo che il Governo non dovrebbe avere difficoltà ad accoglierli, anche perché colmano una evidente lacuna della legge.

Un ultimo punto, onorevoli colleghi. Come deve essere fatta la liquidazione? Sulla base di quale stipendio? Noi non ignoriamo che, da parte del Ministero del tesoro, si è negata l'applicazione degli aumenti economici con-

cessi al personale statale con le leggi 12 aprile 1949, n. 149, e 15 aprile 1950, n. 130, con la motivazione che non esistono fondi.

Io non credo che da parte dell'amministrazione dello Stato si possano addurre queste ragioni perché al finanziamento dello « Unsea » si provvedeva mediante certe aliquote da riscuotere sul grano consegnato all'ammasso. Poi, ad un certo momento, si è soppresso questo contributo dovuto dagli enti ammassatori all'« Unsea ». È naturale quindi che, quando si fa cessare la fonte di finanziamento, non vi possano essere fondi a disposizione; ma è altrettanto naturale che la stessa autorità che ha disposto la soppressione della fonte di finanziamento debba — come, in definitiva, con questa legge si fa — surrogarsi nel mantenere in vita e nel garantire i diritti del personale fino alla risoluzione del rapporto di lavoro.

Queste le ragioni per le quali io insisterò, anche in sede di discussione degli articoli, per l'accoglimento degli emendamenti che tendono a far effettuare la corresponsione degli arretrati sui due aumenti di stipendio concessi al personale dello Stato e non concessi al personale dell'« Unsea ».

Non credo sia necessario aggiungere altro per mettere in evidenza l'importanza di questo problema che, come dicevo all'inizio, è profondamente umano e sociale. Abbiamo del personale che ha servito con spirito di sacrificio la collettività in momenti duri; personale che nell'esplicazione di questo servizio ha acquisito anche una pratica che può essere utilmente sfruttata in altri settori dell'amministrazione, come quelli dell'agricoltura, del catasto, del collocamento, ecc..

Ritengo sia opportuno da parte del Governo — anche dal punto di vista egoistico di avere personale pratico che sappia svolgere le sue funzioni (quindi indipendentemente da una ragione politica, ma proprio per questo motivo di carattere squisitamente tecnico) — esaminare con la maggiore larghezza la possibilità di occupare queste persone presso quegli enti e quelle amministrazioni dove la loro attitudine e la loro pratica possono trovare utile impiego.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Sansone:

« La Camera,

in riferimento all'articolo 6 della legge soppressiva dell'« Unsea »,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

invita il Governo

ad istituire apposite commissioni nominate dai singoli Ministeri, delle quali saranno chiamati a far parte due rappresentanti del sindacato « Unsea », che provvederanno alle assunzioni in base ad una graduatoria dei richiedenti, formata in modo che siano assunte aliquote proporzionali del personale in servizio nelle varie province; i posti siano riservati per metà ai tecnici ed agli impiegati di concetto e per metà al personale d'ordine e subalterno e siano preferiti coloro che abbiano maggiore anzianità di servizio e maggior carico di famiglia. Dette commissioni comunicheranno agli interessati l'esito della graduatoria entro i due mesi successivi all'entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Corbi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ripete fedelmente quanto è stato proposto dall'onorevole Bianco e da altri colleghi a mezzo di apposito emendamento all'articolo 6.

Non vi è dubbio che noi preferiremmo accolto, e quindi inserito nella legge, l'emendamento di cui parlo; ma poiché temiamo e prevediamo la facile risposta che potrebbe venire dai settori di maggioranza — i quali potrebbero obiettare che la natura di quanto proposto dall'onorevole Bianco non è materia di legge bensì di regolamento, di discrezionalità dei ministri competenti — abbiamo ritenuto opportuno, d'accordo con i colleghi firmatari dell'emendamento stesso, presentare un ordine del giorno, nella speranza che questo possa avere un più facile ed unanime accoglimento.

L'ordine del giorno presentato trae la sua ragione d'essere dall'articolo 6 di questo disegno di legge ove si parla di apposite commissioni nominate dai ministeri interessati, le quali dovrebbero avere il compito di assumere i fortunati ex dipendenti dell'« Unsea » e di ripartirli presso i vari ministeri. In tale articolo non si fa nessun riferimento ai criteri che le commissioni dovranno adottare nell'assumere il personale stesso, ed è proprio per ciò che noi abbiamo proposto un ordine del giorno che richiede l'adozione di criteri obiettivi di valutazione e di scelta, in modo che la sorte di questa gente non sia lasciata alla mercé dei membri della commissione che potrebbero anche essere ispirati da faziosità e partigianeria. Appunto per ciò si chiede, in primo luogo, che delle commissioni facciano parte due rappresentanti sindacali del personale interessato, ed inoltre che siano formate gra-

duatorie in base alle quali il personale sia assunto in aliquote proporzionali fra le varie province. Ciò eviterà, tra l'altro, che siano preferiti coloro che hanno maggiori possibilità di avvicinare i gabinetti dei ministri, con discapito di coloro che tale possibilità non hanno, abitando in province lontane.

Nell'ordine del giorno stesso si chiede che i posti siano riservati per metà ai tecnici ed agli impiegati di concetto e per metà al personale d'ordine e subalterno, e siano preferiti coloro che hanno maggiore anzianità di servizio e maggior carico di famiglia.

Come i colleghi vedono, si tratta di criteri assolutamente obiettivi tanto da sembrare perfino superfluo il segnalarli. Noi abbiamo, cionondimeno, presentato l'ordine del giorno stesso e confidiamo che il Governo lo accoglierà senza riserve, anche per fugare le ragioni di sospetto, fondate o infondate che siano, già avanzate da alcune parti, secondo cui i posti sarebbero addirittura già tutti assegnati. Confido anche che la Camera si pronuncerà favorevolmente nei riguardi del mio ordine del giorno che darà una maggiore tranquillità al personale interessato il quale, sapendo che saranno adottati criteri equanimi ed obiettivi nella decisione della propria sorte, potrà nutrire maggior fiducia nell'opera delle commissioni suddette.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mannironi, il quale, insieme con gli onorevoli Lecciso, Amatucci, Cara, Mazza, Nicotra Maria, Farinet, Delle Fave, Vocino, Boidi, Sailis, Chatrian, Angelucci Nicola, Marengi, Maxia, Guerrieri Filippo, Murdaca, Mastino Gesumino, De Martino Alberto, Cassiani e Colleoni, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la speciale e sfavorevole situazione in cui verranno a trovarsi gli impiegati dell'« Unsea », che non potranno essere assorbiti nelle amministrazioni statali;

invita il Governo

a fare in modo che i predetti impiegati abbiano la precedenza — a parità di merito — nelle eventuali assunzioni che possano essere fatte sia per la Cassa per il Mezzogiorno, sia negli organi per la riforma fondiaria, sia per le operazioni del prossimo censimento e sia, in genere, per altre esigenze straordinarie per cui le amministrazioni statali o parastatali siano autorizzate ad assumere, anche temporaneamente, altro personale ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

L'onorevole Mannironi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire subito che quanto è contenuto nel mio ordine del giorno rappresenta una richiesta — direi — subordinata. Devo infatti precisare che la mia opinione era ed è che il personale dell'« Unsea » debba essere per intero utilizzato in altro modo, presso altri organismi statali.

Che questo personale sia in grado di rendere ancora utili servizi allo Stato è un po' riconosciuto da tutte le parti: l'ha ammesso il relatore stesso nella sua chiara relazione, lo aveva dichiarato in precedenza il Governo quando aveva fatto sperare che l'« Unsea » non sarebbe stato soppresso, ma semplicemente trasformato.

Ma io non penso di insistere in questa mia tesi principale, perché mi rendo conto che vi è un ostacolo — anche questa volta insuperabile — da parte del Tesoro, il quale afferma di non essere in grado di disporre di fondi in quantità superiore a quelli già ammessi ed accettati.

Però non posso non preoccuparmi, così come colleghi di tutti i settori della Camera si sono preoccupati, della sorte di circa 3000 persone che, dopo l'applicazione di questa legge sottoposta al nostro esame, dovranno restar fuori da qualsiasi amministrazione e che saranno presto privi di occupazione. Vi è, come diceva bene poc'anzi il collega Fassina, un problema sociale e un problema umano. Qualunque lavoratore, del braccio o della mente, che resti senza occupazione, rappresenta un dramma personale e familiare, di fronte al quale nessuno di noi può rimanere indifferente!

Ora, se nell'attuale disegno di legge non è prevista la possibilità di utilizzare ed impiegare le 3000 unità che non saranno assorbite nell'amministrazione statale, io penso che, in seguito, il Governo, con un po' di buona volontà, possa fare in modo che queste ulteriori 3000 unità siano utilizzate.

I colleghi dell'opposizione ci hanno rimproverato di essere degli ingenui, in quanto osiamo ancora aver fiducia nell'efficacia degli ordini del giorno.

Una voce all'estrema sinistra. È il meno che vi possiamo dire!

MANNIRONI. Vorrei dire ai colleghi dell'opposizione che una tale sfiducia non è giustificata, perché, se, come spero, il Governo accetterà quest'ordine del giorno e la Camera lo voterà, non v'è dubbio che resterà

un'affermazione solenne della quale il Governo stesso non potrà non tener conto in seguito. Rappresenta un impegno che domani, in qualunque momento, potrà essere ricordato e al quale potrà essere richiamato il Governo.

Ora, nell'ordine del giorno abbiamo dato dei criteri indicativi circa il modo con cui queste 3000 unità potranno essere utilizzate. Abbiamo, cioè, chiesto che il Governo faccia in modo che gli impiegati non assorbiti attualmente nelle amministrazioni statali, a parità di merito, abbiano la precedenza nelle assunzioni che potranno essere fatte in un prossimo avvenire da parte di vari enti.

Naturalmente, quel « fare in modo » non è una espressione generica e priva di significato giuridico: noi vorremmo, anzi intendiamo dire al Governo che, se è necessario, proponga in futuro nuovi disegni di legge attraverso i quali il diritto, oggi affermato nell'ordine del giorno per gli impiegati dell'« Unsea », possa trovare un riconoscimento concreto in un articolo di legge per la loro definitiva assunzione in uno degli organi che abbiamo indicato: Cassa per il Mezzogiorno, organi della riforma agraria, in quelli che si creeranno per le operazioni di censimento, e via di seguito.

Da parte di taluni amici mi si è fatto rilevare che nella Cassa per il Mezzogiorno non potranno essere assunti gli ex impiegati dell'« Unsea », in quanto la legge prevede che gli impiegati della Cassa stessa debbano essere prelevati dai ruoli statali. Penso che a questa difficoltà possa facilmente ovviarsi, così come di fatto ha ovviato la Cassa in questo suo periodo iniziale in cui praticamente ha assunto degli impiegati che non appartenevano affatto ai ruoli statali né a quelli parastatali. Se la Cassa per il Mezzogiorno ha già assunto degli impiegati per così dire liberi, nulla vieta che domani possa assumere, con diritto di preferenza e di precedenza, impiegati provenienti dal disciolto « Unsea ». A maggior ragione questa raccomandazione deve valere, sia per gli istituendi organi della riforma agraria (dove, del resto, taluno è stato già utilizzato), sia per le operazioni dei prossimi censimenti che saranno fatti entro il 1951.

Come hanno già rilevato alcuni oratori precedenti, questo personale dell'« Unsea » ha ormai acquistato una specializzazione in materia statistica e di censimenti. Sarebbe veramente assurdo non utilizzare questo personale e non servirsi dell'esperienza che esso ha acquisito attraverso lunghi anni di eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

cizio professionale e di impiego presso la « Unsea ».

Così pure non mi pare del tutto vana la indicazione delle esigenze straordinarie che possano presentarsi nelle amministrazioni statali e parastatali. Di tanto in tanto, purtroppo, nonostante il divieto contenuto nella nota legge del 1948, avviene che in varie amministrazioni, per esigenze di carattere straordinario, viene assunto del personale straordinario, chiamato « giornaliero », o « cottimista » o con altra denominazione: comunque si tratta di personale assunto e stipendiato dalle amministrazioni statali o parastatali. Mi pare che in tutti questi casi nulla vieti, quando sussistano le condizioni obiettive e vi sia la parità di merito, che sia data la precedenza a coloro che sono stati funzionari dell'« Unsea ».

È, ripeto, un problema umano e sociale di cui il Governo non può non tener conto, così come non può non tener conto di questa unanime volontà della Camera nei cui diversi settori sono apparse e sono state manifestate serie preoccupazioni circa la sorte riservata a tale categoria di impiegati.

Voglio ricordare ai colleghi e soprattutto al Governo che nella legge con cui si sono istituiti i ruoli speciali transitori si è usata una particolarissima benevolenza verso gli impiegati a qualunque titolo assunti: si è, cioè, da parte del Governo, manifestata la giusta preoccupazione di evitare che impiegati, comunque assunti e dipendenti dalle amministrazioni statali, fossero messi sul lastrico. Lo stesso criterio che ha ispirato quella legge, a mio avviso deve ispirare il Governo nel regolare la definitiva posizione degli impiegati dell'« Unsea », che per ora, in forza di questa legge, non saranno definitivamente assorbiti nella amministrazione statale.

L'onorevole relatore ha affermato nella relazione una cosa giustissima: e cioè che gli impiegati dell'« Unsea » hanno esercitato funzioni proprie dello Stato. Anche se essi appartenevano ad un ente autonomo, non vi è dubbio che essi sono stati dei dipendenti dello Stato, degli esecutori degli ordini dello Stato. Lo Stato non può non tener conto di questo. È esatto il richiamo fatto alla condizione di coloro che sono nell'« Unsea » e nelle organizzazioni che l'hanno preceduta da 10-12 anni. Della situazione di questa gente e delle loro famiglie non si può assolutamente non tener conto. Perciò io confido, onorevole ministro, che il Governo voglia accettare in pieno l'ordine del giorno e dare ad esso opportuna esecuzione a mano a mano che se ne

presenterà l'occasione. Non si vuole creare né un maggior onere per lo Stato né condizioni di privilegio per alcuno; si vuole fare unica una questione di giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sansone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Sampietro Giovanni e Corbi:

« La Camera,

considerato che l'« Unsea », più che soppressa debba essere riorganizzata al fine di favorire lo sviluppo della produzione agricola,

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno n. 1660 ».

L'onorevole Sansone ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno molto semplice, cioè ho chiesto che la Camera non passi all'esame degli articoli. Noi riteniamo che questa legge non può essere approvata dalla Camera così com'è presentata.

In fondo, queste perplessità le ha avute per primo l'onorevole ministro, al quale bisogna dare atto che ha fatto il possibile nei confronti di questo personale, allorché nel 1949 ha presentato una proposta di legge che il Tesoro non ha approvato. E anche l'onorevole relatore, nella sua relazione, conclude dicendo che è un personale che dovrà essere sistemato. Ma è strano che dica in questo modo: « taluni compiti dello Stato nel campo della produzione agricola sono divenuti una necessità permanente, cosicché ad essi si dovrà far fronte con una organizzazione non transitoria ed improvvisata, ma stabile e definitiva attraverso i normali organi dello Stato ».

Ora, se hanno questa funzione, cioè se l'« Unsea » può essere riorganizzata e può avere una funzione definitiva, io non vedo perché sopprimerla ora e mandare a casa 3-4 mila funzionari, per poi riorganizzare un servizio che, bene o male, l'« Unsea » già potrebbe fare. Io credo che una norma, non dico corretta, ma logica sarebbe quella di presentare un disegno di legge che riguardi la riorganizzazione dell'« Unsea » con la sistemazione del personale. Sopprimere l'« Unsea » per poi riorganizzare lo stesso servizio, ci sembra un fare e disfare, che non credo sia nella logica delle cose. E non credo che il Governo abbia interesse a voler dare l'impressione al paese di fare l'interesse di una maggioranza anziché di tutti gli italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Voi dovete accogliere il nostro ordine del giorno che chiede il non passaggio all'esame degli articoli, per ottenere poi che il Governo presenti un nuovo disegno di legge con il quale tutto il servizio dell'«Unsea» venga riorganizzato e tutto il personale possa essere sistemato.

Per quanto riguarda il personale, vogliate tener presente, onorevoli colleghi, che se ne sistemano 3 mila, su i 6.200. Tenete presente che le amministrazioni hanno chiesto del personale, per cui si potrebbe impiegare tutte le 6 mila persone. Ora non vediamo perché ci debba essere questo gesto — mi si scusi il termine — di brutalità. Perché dobbiamo infierire contro 3 mila persone, mentre potremmo sistemare tutte le 6 mila solo se oggi suspendessimo la discussione?

Si tratta di un personale specializzato, che può servire per l'assistenza all'agricoltura. Abbiamo il dovere di fare quanto è in noi per conservare al paese l'operosità di questo personale, che è stato utilissimo in tempo di guerra e che può essere utilizzato benissimo in tempo di pace.

Allorché presentai una proposta di legge in merito, io dissi che è nostro dovere pensare al pane di coloro che hanno provveduto al nostro pane. Ripeto la stessa frase. Suspendiamo l'esame di questo disegno di legge: faremo un bene al paese e avremo pensato per il pane di 6 mila lavoratori che hanno pensato al nostro pane!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gui.

GUI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io veramente mi sarei aspettato che i numerosi colleghi intervenuti, i quali giustamente hanno soffermato l'attenzione su un aspetto del problema, quello della sistemazione del personale, non avessero, da legislatori, mancato di soffermarsi anche su di un altro aspetto che non dobbiamo trascurare, ma che anzi, avendo noi la responsabilità dello Stato nel campo legislativo, dev'essere, in certo modo, la nostra prima preoccupazione.

Il disegno di legge che abbiamo sott'occhio non ha soltanto, come ho cercato di sottolineare nella mia relazione (ma forse le relazioni molto spesso non sono lette) il valore di liquidazione di un passato, di scioglimento dell'ente «Unsea», ma anche — e lo ha maggiormente assunto dopo gli emendamenti introdotti dai colleghi del Senato — un aspetto costruttivo. Il problema che dobbiamo porci

per primo è quello che ha richiamato nel suo ordine del giorno l'onorevole Pugliese — e che non ha trovato sufficiente eco negli altri interventi — cioè il problema della organizzazione dei servizi del Ministero dell'agricoltura.

Si è presa occasione dalla necessità di provvedere allo scioglimento di questo ente sorto per ragioni occasionali, per quanto importantissime, per affrontare quest'altro problema. Ed è in questo senso che io, alla fine della mia relazione ho parlato di compiti di natura permanente e non transitoria che lo Stato, così come ha dimostrato l'esperienza, deve assumere e che non sono tutti quelli dell'«Unsea». Sono i compiti statistici, di rilevazione per guida economica della produzione agricola, che l'«Unsea» non aveva nella loro ampiezza, ma soltanto per quanto si riferiva all'ammasso.

Ora l'esperienza ha dimostrato che un ministero della agricoltura, efficiente ed organizzato, in uno Stato moderno, deve possedere dei servizi statistici che si riferiscano a tutti i rami della produzione e a tutti i settori di essa, e tali servizi devono essere organizzati in modo efficiente. Questi sono i compiti di natura permanente che l'esame di questo problema ha posto alla nostra attenzione, a cui questo disegno di legge cerca di provvedere.

Gli onorevoli colleghi, che hanno responsabilità di Stato, avrebbero fatto bene a soffermare la loro attenzione su questo problema strutturale e istituzionale.

Il Ministero dell'agricoltura ha anche attualmente fra i suoi compiti quelli statistici, ma non è fare colpa a nessuno se rilevo che queste funzioni, anche per la deficienza del personale, non sono state svolte in una forma completa e sufficiente. Ecco perché, invece, essendo noi convinti, convinto il Ministero, convinto l'altro ramo del Parlamento, convinta la Commissione che bisogna dare un incremento a questo compito statistico, che è la base necessaria per la conoscenza dei problemi della produzione agricola e per la guida della produzione stessa, abbiamo visto in questa occasione la possibilità di rimediare a quella deficienza, introducendo nel Ministero della agricoltura una struttura, che l'onorevole Pugliese col suo ordine del giorno ha cercato sommariamente di delineare. L'ordine del giorno fu già accettato dalla Commissione nella sua maggioranza. Senza volere interferire nella responsabilità e nella discrezionalità, che deve essere riservata al potere esecutivo (perché questo è un compito essenzialmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

di organizzazione), l'ordine del giorno delinea la soluzione a larghi tratti ed indica pure la soluzione di una disparità di opinioni che si era manifestata fra i sostenitori di due tesi. Alcuni infatti sostenevano che il servizio statistico, fosse, sì, del Ministero dell'agricoltura, ma costituito come un organo distaccato dagli ispettorati ed in certo senso parallelo ad essi; mentre altri lo preferivano totalmente inserito nella struttura degli ispettorati compartimentali e provinciali.

L'ordine del giorno dell'onorevole Pugliese segue una via intermedia, proponendo di inserire questo servizio anche perifericamente nella organizzazione del Ministero e quindi degli ispettorati, ma di costituire per esso sezioni che abbiano anche verticalmente poi la possibilità di far capo ad un ufficio centrale (presso l'apposita direzione generale) che curi questo settore.

Il disegno di legge, che abbiamo al nostro esame, prevede a questo scopo non in forma tassativa, ma certo per la maggioranza dei casi, che le 1700 unità dell'« Unsea » assorbite dal Ministero dell'agricoltura, siano destinate ai servizi statistici dal Ministero dell'agricoltura. Anzi, il Senato, lodevolmente, si è preoccupato che questo servizio avesse a costituirsi conservando in certo modo lo stato maggiore dell'« Unsea », conservando quel personale dirigente tecnico che, per l'esperienza raggiunta in questa attività, potesse essere il nucleo organizzatore centrale del servizio stesso. L'articolo 8, che dispone le condizioni di favore per l'assunzione di 115 dirigenti dell'« Unsea », ha appunto questo scopo.

Questa è la parte positiva — che vuol costituire un progresso nella organizzazione statale, e particolarmente del Ministero dell'agricoltura — sulla quale, ripeto, ci si doveva soffermare di più. Essa ha una particolare rilevanza, anche perché il Ministero dell'agricoltura ha assunto parzialmente un altro dei compiti che aveva l'« Unsea ». L'« Unsea », come i colleghi ricorderanno, era sorto dalla trasformazione di altre organizzazioni per provvedere al reperimento all'ammasso, alla disciplina d'ammasso, e alla relativa rilevazione statistica, dei cereali in modo particolare. Gli ammassi furono successivamente soppressi a mano a mano, fino ad arrivare, per il grano, all'ammasso per contingente. Le operazioni relative nella stagione del 1950, per disposizione del Ministero, furono assunte dagli ispettorati provinciali d'agricoltura, in quanto il Governo prevedeva che per il raccolto l'« Unsea » non esistesse già più. Infatti il Consiglio dei mini-

stri aveva presentato il 30 maggio l'attuale disegno di legge. Oggi, dunque, gli ispettorati agrari hanno assunto anche il compito dell'ammasso per contingente, e si può anche dire, con risultati soddisfacenti. Questi compiti, avranno a durare, si estenderanno, muteranno? Non lo so; certo è che la situazione internazionale consiglia a non sopprimerli proprio ora che i produttori agricoltori chiedono essi stessi l'ammasso che in altri tempi avversarono.

Ebbene, se il Ministero dell'agricoltura ha assunto anche questi compiti, il personale dell'« Unsea » che sarà inserito nell'organizzazione, oltre al servizio statistico prima ricordato collaborerà anche ad essi. In modo che se domani, per contingenze disgraziate, essi avessero a prendere nuovo sviluppo, il Ministero, attorno al nucleo già organizzato, potrà assorbire tutti gli altri elementi necessari.

Mi pare che questi siano gli aspetti costruttivi di un futuro che la Camera deve avere presente e che impongono la sollecita approvazione del disegno di legge.

Occorre inoltre considerare la situazione nella quale oggi si trova l'« Unsea ». Il Consiglio dei ministri — come dissi — aveva pensato che esso dovesse cessare la sua attività fin dal giugno del 1950. Da allora l'ente fu oggetto, in questi mesi, ad una vera doccia scozzese di notizie di scioglimento o di non scioglimento o di ritardi nel pagamento degli stipendi che ha logorato l'istituto. Per tutte queste ragioni oggi esso si trova nella situazione di non essere nelle condizioni migliori per poter svolgere quelle funzioni che potrebbero essere indispensabili forse domani stesso, mentre il Ministero dell'agricoltura non ha ancora organizzato — appunto perché il disegno di legge non è stato approvato — gli uffici onde svolgere adeguatamente i nuovi servizi.

I colleghi hanno preferito — ed è molto comprensibile, ed anche io, nella mia relazione, ho dedicato molto spazio a questo altro aspetto — soffermarsi sul problema della sistemazione del personale dell'« Unsea ». A questo proposito si sono avuti vari interventi ai quali risponderò.

Prima di tutto vorrei che fosse chiaro che l'« Unsea » non era, anche se ha assolto compiti tipicamente statali, un organo dello Stato. L'« Unsea », era un ente di diritto pubblico autonomo. Noi riteniamo invece che i suoi compiti, tipicamente statali, debbano essere assolti dalla stessa organizzazione dello Stato. Su questo punto almeno, in sede di Commissione mi parve che non vi fosse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

disparità sostanziale di vedute. Circa l'utilizzazione del personale abbiamo avuto, sempre in Commissione, diversità di opinioni, ma sulla destinazione dei compiti no.

L'« Unsea », come ente di diritto pubblico, era finanziato con una procedura speciale, e cioè — come ha ricordato l'onorevole Fassina — con una aliquota pagata praticamente dai consumatori di pane, perché portasse ad una maggiorazione del prezzo. L'aliquota fu soppressa, assieme ad altre, dal Consiglio dei ministri, nell'ottobre del 1949, per apportare una riduzione sul prezzo del pane. Tale riduzione aveva in sé una entità economica limitata, ma in quel frangente piuttosto agitato — parlo del periodo della svalutazione della sterlina, allorché si temeva un riflesso sui prezzi interni — doveva avere anche un effetto psicologico sul mercato, al fine di dare una spinta all'ingiù che rappresentasse un elemento di stabilizzazione. E infatti, per merito anche di altri provvedimenti, quel ciclone monetario in Italia ebbe scarse ripercussioni nel campo dei prezzi.

Comunque, in quella occasione fu soppressa la fonte di finanziamento dell'istituto. Oggi, per poter parlare con perfetta cognizione di causa di conservazione dell'« Unsea », bisogna parlare anche delle sue nuove fonti di finanziamento. Chi vuole sostenere ciò, deve proporre pure l'aumento del prezzo del pane.

Una volta soppressa quell'aliquota, si è dovuto provvedere al finanziamento dell'« Unsea » — ed ecco l'origine delle difficoltà, certo deprecabili, in cui si è dibattuto il personale nei mesi estivi ed autunnali — con anticipazioni bancarie, garantite dallo Stato; anticipazioni che ormai assommano a miliardi, tenuto conto anche degli interessi, e che bisogna pure pagare.

Queste anticipazioni dovranno essere rimborsate proprio coi fondi previsti per l'attuazione di questo disegno di legge.

Perciò, anche ai fini della sistemazione del personale, il suo passaggio alle dipendenze dello Stato offre dei vantaggi.

Tenendo presente tutto ciò, mi pare chiaro che oggi non si possa parlare di conservazione dell'ente sia per ragioni strutturali che per ragioni finanziarie.

Circa la sistemazione del personale, la Camera deve sapere che il disegno di legge ministeriale nel testo presentato al Senato prevedeva un assorbimento di 2.300 funzionari della « Unsea » in varie amministrazioni: praticamente in tre e cioè i Ministeri

dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze.

La Commissione del Senato, che ritardò certo notevolmente l'approvazione del disegno di legge — ma nella mia relazione ho fatto osservare che questo ritardo, comunque, ha avuto il significato di altre mensilità corrisposte al personale — d'accordo col Ministero del tesoro ottenne l'elevazione da 2.300 a 3.000 unità, elevando le aliquote da assegnare a ciascuno dei tre ministeri. Questo accordo, in sede legislativa di Commissione dell'agricoltura del Senato, è stato accettato da tutte le correnti politiche.

MICELI. È stato un ricatto.

GUI, *Relatore*. Onorevole Miceli, nessun ricatto. Adesso vi torna comodo dire questo. Io ho voluto evitare le punte polemiche, perché non amo le piccole speculazioni politiche, che ha tentato invece di fare l'onorevole Bianco e che tenta di fare lei. Non c'è stato alcun ricatto. C'è stato libero accordo, accettato dai rappresentanti di tutti i partiti. Adesso vi torna comodo parlare di ricatto, per fare speculazione nei confronti del personale.

MICELI. Avete detto che non lo avreste pagato.

GUI, *Relatore*. Onorevole collega, se vuole essere conseguente, proponga la conservazione dell'« Unsea » e l'elevazione del prezzo del pane per finanziare l'« Unsea ». Se vuole essere chiaro nella esposizione dei suoi punti di vista, pensi all'uno e all'altro problema.

MICELI. I consumatori non hanno niente a che vedere con gli impiegati.

GUI, *Relatore*. La Commissione ha ottenuto dal Governo l'elevazione a tremila unità del personale che dovrà essere assorbito. Esse verranno assegnate — come dissi — a vari ministeri, al Ministero dell'agricoltura per i servizi accennati, al Ministero del tesoro, prevalentemente per il disbrigo delle pensioni di guerra, al Ministero delle finanze, tassativamente, per il servizio del catasto.

Altri ministeri (è stato detto, e noi stessi non possiamo negarlo) hanno scarsità di personale; si è posta così la domanda (anche in questa Assemblea, e me la sono posta io per primo): perché non trasferire ad essi altro personale dell'« Unsea »? Gli onorevoli colleghi, dovranno convenire che se esiste scarsità presso qualche servizio dell'amministrazione dello Stato, esiste indubbiamente esuberanza di personale presso altri servizi. E, quando il ministro che rappresenta il Governo per questo particolare settore fa osservare che la legge per i ruoli transitori e particolarmente le norme applicative che)

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

sono state approvate in questi giorni dalla Commissione della Camera), dà la facoltà al Governo di trasferire impiegati da amministrazioni che hanno esuberanza di personale ad amministrazioni che ne hanno invece deficienza, la Camera può ben comprendere che il Governo è già in grado di far fronte alle eventuali esigenze.

La Commissione, pur animata dal desiderio (e in questo certamente è concorde) di trovare a questo personale dell'« Unsea » una sistemazione per quanto più larga possibile, ha creduto nella sua maggioranza di non poter sottovalutare queste argomentazioni del Governo. Noi stessi, talvolta, alla Camera abbiamo chiesto al Governo di trasferire gli impiegati, che risultano esuberanti in determinati servizi, ad altri che invece ne necessitano e quindi abbiamo ritenuto che queste argomentazioni del Governo non fossero da respingere. Nessun uomo responsabile della vita pubblica può desiderare che lo Stato conservi le disfunzioni esistenti in talune amministrazioni.

Per quanto riguarda la sistemazione delle tremila unità, che devono essere assorbite nelle amministrazioni dello Stato, io ritengo che si potrà ritornare sull'argomento in occasione della discussione dei singoli articoli. In quell'occasione esprimerò l'opinione sulle varie proposte che sono state fatte, e in particolare modo su quella avanzata dall'onorevole Fassina proposte, che, del resto, corrispondono ad altrettanti emendamenti. Non è vero, però, che il personale che dovrà essere assorbito dall'amministrazione dello Stato debba essere tutto provvisto di laurea o di diploma; l'articolo 6 dice semplicemente che esso dovrà essere riconosciuto particolarmente idoneo, senza restrizioni dal punto di vista del titolo di studio, per i vari servizi, tenendo presenti le necessità delle varie amministrazioni.

Si è poi posto il problema del personale dell'« Unsea » che non verrà assorbito. Quante sono queste unità? Sono circa 3.300 secondo gli ultimi dati sulla consistenza del personale dell'« Unsea ». La Commissione crede però suo dovere fare osservare che di queste 3.300 unità, certo una parte (che non sono in grado in questo momento di valutare, essendo compito dell'ufficio stralcio dell'« Unsea »), alcune centinaia forse, continuerà a prestare servizio per un periodo fino a 9 mesi presso lo stesso ufficio stralcio dell'« Unsea ».

Un'altra aliquota (che io non posso neppure valutare, ma che penso consistente) sarà sistemata presso gli enti di riforma che

sono in corso di istituzione, per l'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria. In questo senso anzi accetto l'ordine del giorno Mannironi. Infine, un numero notevole di funzionari attende con impazienza l'entrata in vigore della legge per avere l'indennità di sei mesi perché ha già un'altra sistemazione. Vi è poi la possibilità, fatta presente pure dall'ordine del giorno Mannironi, di impiegare una parte del personale per il censimento economico. Nel disegno di legge già presentato, l'articolo 12 prevede esplicitamente che per le rilevazioni di carattere locale sarà assunto personale particolarmente adatto a questo servizio.

Da uomini responsabili dobbiamo infine aggiungere che non si può impedire alle amministrazioni che devono assorbire il personale dell'« Unsea », una scelta. Non è giusto che lo Stato debba accollarsi personale eventualmente (non posso certo affermare che questa sia una realtà) non idoneo o non preparato. Non vi è nessuna ragione per cui tassativamente dobbiamo costringere lo Stato — che in questi ultimi anni ha già subito altre poco discriminate immissioni di personale — ad assumere, senza possibilità di scelta, del personale che potrebbe non essere adatto. (*Interruzione del deputato Miceli*). Onorevole Miceli, molti di coloro che sono andati via erano individui capaci, che avevano, forse proprio per la loro capacità, un'altra possibilità di sistemazione. Può darsi perciò — non posso dirlo tassativamente — che vi siano altri tra i rimasti, che non hanno i requisiti richiesti di capacità e di idoneità, e non è giusto che lo Stato, senza alcuna possibilità di scelta, debba accollarseli, necessariamente.

MICELI. È un bell'elogio per quelli rimasti!

GUI, *Relatore*. Onorevole Miceli, la sua è una piccola speculazione: conosciamo questo bernoccolo « speculativo » che avete voi comunisti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ella cerca, onorevole Miceli, di ricavare dalle mie parole un senso che non hanno affatto. Io ho scritto (non solo detto ora) nella relazione il mio elogio al personale della « Unsea », ma questo non vuol dire che, fra diverse migliaia di persone, non ve ne debbano essere, per esempio, una decina di non capaci. Quindi, nessuna speculazione. Conosciamo la vostra tendenza a svisare quanto si dice, ma questo non potete farlo in buona fede.

Per l'altro personale che non viene assorbito, il disegno di legge prevede un duplice trattamento: per coloro che danno le dimissioni volontariamente, prima dell'entrata in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

vigore della legge, oltre al trattamento di licenziamento normale, previsto per tutti, saranno corrisposti sei mesi di stipendio con le indennità che la Commissione ha creduto di fissare venendo forse incontro a quello che era il pensiero del Senato ma che non era stato chiaramente espresso; per coloro invece che non credessero di dare le dimissioni volontarie e volessero aspettare la possibilità di essere inclusi e non lo fossero, tre mensilità di stipendio. A questo si deve poi aggiungere l'altro beneficio che il personale ha avuto in questi mesi, sia pure in quella forma di doccia scozzese, del mantenimento in servizio e quindi delle mensilità che ha percepito e per le quali naturalmente io mi rallegro. Non mi posso rallegrare però che in questi mesi, per la mancata approvazione del disegno di legge e quindi per la mancata assegnazione delle unità che dovevano andare al Ministero del tesoro, l'espletamento delle pratiche delle pensioni di guerra non abbia avuto l'acceleramento che sarebbe conseguito al loro trasferimento.

E così non mi posso rallegrare che il Ministero dell'agricoltura, il quale attende di organizzare il servizio statistico-economico, non abbia potuto organizzarlo perché il ritardo certamente troppo lungo gli ha impedito di usufruire di quel personale, che è rimasto all'« Unsea » senza avere ormai compiti adeguati. È vero che i suoi dirigenti hanno cercato di affidargli altri compiti che non erano istituzionali, ma in realtà esso non ha potuto svolgere un servizio adeguato, mentre gli altri settori, cui era potenzialmente destinato, sono rimasti scarsamente efficienti per questa mancanza. Di questo in quanto legislatore — e fate pure tutte le speculazioni che volete — non posso rallegrarmi. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Questa è la situazione, egregi colleghi. Ho cercato di rispondere brevemente agli appunti che sono stati fatti nel corso dei vari interventi. Trascuro quelli di carattere strettamente personale fatti dall'onorevole Bianco, perché mi pare che rientrino nel criterio di riprodurre a metà o di non interpretare completamente ciò che ho scritto.

Sulle varie proposte dell'onorevole Fasina mi pronuncerò in sede di articoli. Così all'onorevole Corbi, il cui ordine del giorno riproduce un emendamento che è stato presentato ad un articolo, penso debba essere data risposta in quella sede.

Sull'ordine del giorno Mannironi, ho già espresso il mio parere, sostanzialmente favorevole, per la richiesta sistemazione del per-

sonale, con una certa discrezione, però, non in una forma rigidamente vincolativa.

BIANCO. Polvere negli occhi...!

GUI, *Relatore*. Mi resta poi da dire una parola all'onorevole Sansone, il quale propone che l'« Unsea » invece che disciolta sia riorganizzata e perciò propone il non passaggio agli articoli. Ho già detto la ragione per cui non mi pare che si possa accettare questo ordine del giorno. La Commissione nella sua maggioranza ritiene che i servizi statistici economici debbano passare allo Stato, non debbano rimanere ad un ente di diritto pubblico.

SAMPIETRO GIOVANNI. Perché questo?

GUI, *Relatore*. L'ho già detto prima.

Nessuna dichiarazione è chiara allorché si vuole che le parole non abbiano un senso; ma io le parole le interpreto secondo il senso che hanno normalmente. Riorganizzare la « Unsea » significava conservarla come ente di diritto pubblico; e la Commissione si è espressa dicendo che intende che questi servizi non abbiano a rimanere ad un ente autonomo nei confronti dello Stato, ma abbiano a passare allo Stato. Una riorganizzazione presuppone una conservazione, anche se è una trasformazione. Per questa ragione, la Commissione, che si è espressa per il passaggio di questo compito allo Stato, si oppone oltre che per le altre ragioni che ho detto, all'ordine del giorno Sansone.

Onorevoli colleghi, io concludo ritornando un momento sul carattere di urgenza che riveste questo disegno di legge. È stato qui detto da parte degli intervenuti che al Senato, ed anche qui ed anche alla fine della mia relazione, si proporrebbe un ricatto nei confronti delle varie assemblee, giacché si dice: Se il disegno di legge non sarà approvato, il personale non avrà retribuzione. Ora, io mi sono sforzato di dimostrare come il finanziamento dell'« Unsea » avvenisse prima in una forma autonoma attraverso l'aliquota sul prezzo del pane e come, soppressa tale aliquota, essendo l'« Unsea » un ente di diritto pubblico, il cui finanziamento non figura in alcuna voce del bilancio dello Stato, esso non si possa più realizzare in alcun altro modo.

Non si potrebbe infatti ricorrere se non ad anticipazioni da parte delle banche, le quali banche, se le vogliono concedere — poiché possono anche rifiutarsi — impongono un tasso altissimo, e le anticipazioni debbono essere rimborsate con denari dello Stato e per fare questo occorre una legge. Il costo di questo denaro, che ormai è stato prestato dalle banche da molti mesi, grava infatti e si accu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

mula: il lasciarlo ulteriormente accumulare non sarebbe dunque saggia amministrazione del pubblico denaro.

Ecco perciò che, senza alcun ricatto, ma per la costituzione stessa dell'ente, per la situazione stessa delle cose, potrebbe ancora verificarsi, se dovesse esserci ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge, una situazione di disagio nel personale. Le anticipazioni bancarie hanno l'anno scorso consentito, mi pare, di corrispondere al personale anche la tredicesima mensilità: oggi siamo quindi al pareggio, se pure senza la concessione degli aumenti di legge. Ma tale situazione di disagio potrebbe ripetersi ed ecco perché io, in coscienza, mi sento di dovere proporre alla Camera di approvare d'urgenza questo disegno di legge che, per alcuni emendamenti introdotti inevitabilmente dalla Commissione, dovrà ancora tornare al Senato.

Su queste variazioni io mi pronunzierò in sede di discussione sugli articoli. Insisterò ancora sull'urgenza, la quale è determinata anche dalla necessità di assegnare immediatamente alla pubblica amministrazione quei dipendenti che sono appunto necessari per il funzionamento dei servizi che alla amministrazione statale dovranno essere assegnati in dipendenza della soppressione di questo ente.

Per tutte queste ragioni mi onoro di chiedere alla Camera di voler approvare il disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli colleghi, l'onorevole relatore mi pare abbia rilevato molto bene ciò che dalla discussione non era risultato, che cioè questo progetto, al quale è stato dato il titolo: « Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico della agricoltura », contiene in realtà una trasformazione per la parte delle unità che vengono mantenute in servizio: una trasformazione dunque, non una soppressione, in quanto i compiti o parte dei compiti che l'ente di diritto pubblico aveva espletato vengono trasferiti al Ministero dell'agricoltura e vengono ad avere una loro particolare organizzazione.

Non soppressione quindi nel senso totale ma trasformazione, cioè soppressione di un ente ma deferimento allo Stato dei compiti di quello stesso ente, attraverso una nuova organizzazione.

Perché non si mantiene l'ente di diritto pubblico autonomo e si preferisce, come io ho sempre preferito avere, una organizza-

zione all'interno dell'amministrazione dell'agricoltura per questi servizi di natura statistica, che sono la guida necessaria dell'attività di Governo in un settore economico così importante? Perché l'esperienza ci ha detto che il sistema di finanziamento della « Unsea » si è potuto escogitare e praticare in un momento di emergenza, ma ora ha finito per gravare sul consumatore, tanto che, discutendosi del prezzo del pane in questa Camera e al Senato, è stato proprio chiesto che venisse eliminata quella quota a favore dell'« Unsea » e che questo onere venisse attribuito direttamente allo Stato.

Ma in tal caso non vi sarebbe più alcuna ragione di mantenere una organizzazione autonoma finanziata dal tesoro dello Stato. È interesse del servizio e dei funzionari il cui stato giuridico è più sicuro, che coloro che devono espletare questo servizio diventino funzionari statali e siano, perciò, inseriti nei ruoli dell'amministrazione dello Stato.

Il compito permanente dell'« Unsea » è proprio una funzione statale. Era una funzione statale anche quella che fu attribuita all'« Unsea » nel 1945; e se domani dovessimo ritornare a compiti dello stesso genere, sarà meglio che sia lo Stato ad assumerli direttamente.

Un servizio statistico, secondo me, è un servizio precipuo di un ministero economico e deve essere espletato direttamente dallo Stato. Sarebbe ridicolo che, per attingere notizie di ordine statistico in agricoltura, dovessimo ricorrere ad organi estranei, mentre queste notizie devono essere messe a nostra disposizione non in bollettini mensili, semestrali o annuali, ma quotidianamente.

Lo strumento statistico deve essere sempre e permanentemente a disposizione della amministrazione che lo usa. Quindi: necessità tecnica di inserire i funzionari nell'amministrazione per conto della quale e a vantaggio della quale raccolgono i dati e svolgono la loro attività.

A questa considerazione si aggiunge anche l'interesse dello stesso personale. Se noi riguardiamo il passato, vediamo proprio questo: che le attuali situazioni derivano dal fatto che, anziché organizzare un settore dell'amministrazione statale per compiere determinate operazioni, si è scelta questa figura ibrida. Da ciò sono derivate tutte le difficoltà della situazione attuale, che mettono lo Stato nell'impossibilità di finanziare l'« Unsea »; per finanziare questo ente, infatti, occorre una legge che ponga a carico dello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Stato il mantenimento di enti di diritto pubblico. Queste sono le difficoltà che ci hanno messo nella situazione, vinta con la buona volontà del Governo, di richiedere anticipazioni alle banche, per poter sopperire ai pagamenti, quando gli ordinari proventi della « Unsea » erano venuti ad essere deficiari o a scomparire totalmente.

Ci siamo preoccupati della organizzazione del servizio statistico, in forma di servizio permanente del Ministero dell'agricoltura, perché abbiamo voluto mantenere, non per considerazioni subiettive, ma proprio per considerazioni obiettive, tutti i funzionari migliori dirigenti di questo servizio.

Ne è derivato quell'articolo 8, che ha suscitato discussioni alla Camera, riguardo non alla forma, ma alla sostanza. Ma in questo articolo 8, e in tutto l'insieme della legge, si dice proprio questo: non si tratta di un servizio che scompare, ma di una funzione che viene assunta direttamente dallo Stato.

Per migliorare e potenziare questo servizio, per assicurarne la continuità, noi abbiamo accettato la formula dell'articolo 8, che tende a mantenere in servizio tutti gli elementi dirigenti; ed abbiamo accettato la formula dell'articolo 7, in cui, con lo stesso scopo di mantenere in servizio gli elementi dirigenti, si sono graduati i loro stipendi in base al posto attualmente occupato; quindi si è creata, sotto questa forma, un'organizzazione permanente.

Tutto ciò è stato detto così bene dall'onorevole relatore, che io non ho bisogno di spendere altre parole su questo argomento.

La discussione degli articoli dimostrerà come la organizzazione che si vuole mantenere sia sufficientemente delineata nel disegno di legge. L'onorevole Pugliese ha presentato in Commissione un ordine del giorno che tendeva a meglio precisarne i compiti e la struttura; ma io ritengo che il testo del disegno di legge sia già sufficientemente chiaro e che da esso l'organismo esca abbastanza vitale per adempiere al proprio scopo; sarà cura della amministrazione della agricoltura precisarne i compiti particolareggiati, senz'altro di ciò si debba fare menzione nella legge.

Particolare attenzione, infatti, dobbiamo porre nel distinguere fra quello che è necessario inserire nella legge e quello che dovrà essere deciso dal Ministero dell'agricoltura in sede di attuazione della legge medesima. Ora, mi pare che le disposizioni contenute nel disegno di legge siano più che sufficienti: l'articolo 8, per esempio, garantisce il mantenimento in servizio di quella parte del personale che meglio è in grado di continuare il

lavoro nel servizio statistico agricolo; sarà poi cura della amministrazione organizzare il servizio stesso al centro e alla periferia e di inquadrarlo nel complesso di tutti gli altri settori del dicastero. Del resto, va notato che un servizio statistico esiste già presso gli ispettorati della agricoltura, sia pure svolto da personale non specializzato e non organizzato in un servizio autonomo. I dati riportati nel campo agricolo dai bollettini dell'Istituto centrale di statistica sono proprio quelli forniti dal Ministero dell'agricoltura, che li desume a mezzo dei suoi organi periferici: non si tratta, quindi, di creare un servizio *ex novo*, ma di allargarlo, di potenziarlo e di affidarlo ad un personale più numeroso e meglio specializzato.

Oltre al problema della qualità del personale da mantenere in servizio, vi è quello della quantità: è appunto il problema che ci si prospetta esaminando l'articolo 6, a proposito del quale ci sono perfino state mosse delle accuse di protezionismo e di favoritismo. La realtà, onorevoli colleghi, è molto più semplice di quella che si vuole fare apparire: se noi volevamo mantenere alle nostre dipendenze la parte tecnicamente migliore e la più diligente dovevamo evidentemente assicurare ad essa condizioni almeno decenti. Questa è la ragione dell'articolo 7 e dell'articolo 8. D'altra parte, la quantità prevista dall'articolo 6 è più che sufficiente, secondo il mio parere, a garantire che il servizio che sarà affidato a questo personale sarà svolto con completezza ed accuratezza.

MICELI. Avevate chiesto in un primo tempo 2000 persone: oggi ve ne bastano 1700.

SEGNÍ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vuol dire che, fatti meglio i conti, si è ritenuto che quest'ultimo numero potesse bastare. D'altra parte, noi avevamo chiesto in un primo tempo il mantenimento in servizio di 2300 impiegati per tutte le amministrazioni dello Stato, mentre oggi ne manteniamo 1700 per la sola amministrazione dell'agricoltura.

MICELI. I 2000 cui mi sono riferito erano per il solo Ministero dell'agricoltura. È stato il ministro Pella a rettificare il numero.

SEGNÍ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La sistemazione che si darà a questo personale costituisce il problema che più ha appassionato l'Assemblea e l'opinione pubblica. A proposito di esso, bisogna anzitutto sfatare alcune voci largamente diffuse e che hanno trovato un'eco anche in questa Camera. Il modo con cui si è determinato il numero di impiegati da attribuirsi alle varie amministrazioni era basato sulle domande che, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

relazione alle necessità di ciascuna di esse, erano state presentate dalle amministrazioni e alle possibilità che, nell'ambito dell'« Unsea », vi erano di soddisfare alle domande stesse. Se l'amministrazione del catasto ci chiede 900 unità e non ce ne chiede di più, è anche perché in seno alla organizzazione dell'« Unsea » non vi è un numero maggiore di funzionari che possano essere utilizzati al catasto.

Non bisogna nemmeno dimenticare gli scopi, le circostanze ed il modo come il personale fu reclutato, e i compiti che parte di questo personale ha adempiuto. Quindi, questa trasfusione nell'organismo statale deve essere giudicata non solo in funzione di una necessità umana, che sentiamo, ma anche in funzione della capacità tecnica di questi funzionari riguardo ai nuovi compiti che andranno ad assolvere nei ministeri.

Quindi, ritengo che la sistemazione di 3.000 unità sia la migliore dal punto di vista dell'interesse delle amministrazioni ed anche dal punto di vista dell'interesse dei funzionari stessi. Devo ricordare che ho sempre affermato, nelle lunghe discussioni che abbiamo avuto col personale dell'« Unsea », giustamente preoccupato (e non dall'ottobre 1949, ma molto prima) del suo avvenire, che un terzo del personale sarebbe stato collocato. Non ho mai preso impegni maggiori. Oggi, invece, veniamo a collocare e a sistemare in maniera definitiva circa la metà, perché questo personale attuale di 6.300 unità, delle quali 3.000 trovano collocamento presso l'amministrazione dello Stato...

MICELI. Un terzo all'agricoltura!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, niente affatto! Ricordo bene quello che dico! Ho sempre parlato di sistemazione di un terzo del personale presso l'amministrazione dello Stato e non nel Ministero dell'agricoltura! Questo impegno è stato mantenuto in misura molto più larga di quanto si prevedesse, ed è stato mantenuto anche per la comprensione del ministro del tesoro, il quale, durante le discussioni al Senato, ha acceduto al collocamento di questo personale.

Certo che la questione è grave, e noi la sentiamo quanto voi, ma dobbiamo anche pensare che, trattandosi di un ente pubblico, alla fine nessun obbligo giuridico aveva lo Stato di sistemare questo personale. (*Interruzione del deputato Miceli*). Quell'ente pubblico fu creato nel 1945 come ente a sé. Questo è stato l'errore, nel quale qualcuno di voi vuole ancora perseverare! Anche gli uffici dell'annona hanno licenziato, una volta

che il compito è stato esaurito. Questo dovete capire! Cessato il compito, nessun obbligo lo Stato aveva, nemmeno morale, di mantenere il servizio, perché, se in periodo di emergenza si assumono per un servizio contingente centinaia o migliaia di persone, nessuno Stato può mantenere quest'onere quando la causa dell'assunzione è venuta a scomparire. Quindi, moralmente e giuridicamente, lo Stato non ha obblighi.

Lo Stato è venuto largamente incontro a questo personale, che, come ho dichiarato pubblicamente altre volte, ha bene meritato dallo Stato, facendo uno sforzo eroico; ricordo gli attacchi, venuti anche da fuori, durante il periodo dell'ammasso. Ma ricordo che, quando questo personale svolgeva la sua attività e faceva il suo dovere, io ero il solo a difenderlo contro gli attacchi che provenivano soprattutto dal vostro settore! (*Indica l'estrema sinistra*).

Quanto all'aspetto umano, diciamo pure che, sebbene mi paia difficile potere elevare il numero dei 3.000 che vengono assunti permanentemente dallo Stato, tuttavia ogni sforzo sarà fatto, e in parte è stato fatto, per trovare collocamento al personale idoneo per altri enti. Già da ora un certo numero di funzionari presta servizio presso i nascenti enti della riforma, presso qualche consorzio di bonifica. Abbiamo segnalato a tutti gli enti dipendenti, consorzi agrari compresi, in casi di necessità, di assumere questo personale...

MICELI. La pelle dell'orso! Ma ella sa che li licenziano, e promette l'assunzione nei consorzi agrari!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo potrà dirlo a suo tempo, quando l'avremo fatto. Intanto, queste sue affermazioni non hanno alcun fondamento!

Una voce all'estrema sinistra. Avete licenziato il 50 per cento dei dipendenti, ed ella lo sa benissimo!

FERRARESE. In Cecoslovacchia li licenziano in tronco; li mettono subito sulla strada, perché non sono comunisti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In ogni modo è problema che vedremo al momento in cui discuteremo l'articolo 6 e gli emendamenti che sono stati proposti. Ma, quanto alla scelta del personale da mantenere, per il quale vi sono preoccupazioni, debbo dire che è profondamente errato quello che voi (*Indica l'estrema sinistra*) avete asserito, cioè che si sia scelto il personale in base alla tessera. Questo non è affatto vero, e lo debbo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

smentire pubblicamente. Noi abbiamo cercato di mantenere il personale più idoneo, senza badare al colore politico. Il contrario lo fate voi e lo avete fatto in qualche consorzio agrario, visto che avete parlato di consorzi agrari. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIAMMARCO. Lo fate in tutte le amministrazioni comunali dove comandate voi, (*Proteste all'estrema sinistra*).

BIANCO. A Lecce, quindici giorni fa, se non si portava il certificato del segretario della democrazia cristiana, non si passava nemmeno in mezzo ai carabinieri. Lo possiamo documentare. Ciò è a conoscenza del prefetto, del questore e del comandante dei carabinieri, ai quali abbiamo riferito.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, posso tollerare una interruzione, ma ella impianta un colloquio e per di più su problemi che non riguardano la legge!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ad ogni modo, le unità che sono state destinate presso gli enti statali sono destinate temporaneamente e non hanno avuto (vi sono dichiarazioni ufficiali nostre) alcun affidamento di una permanenza nel servizio. La scelta si farà secondo le necessità dell'amministrazione e secondo il criterio della capacità.

I funzionari che attualmente sono distaccati presso le amministrazioni sono in numero molto esiguo rispetto alle 3000 unità che saranno trasferite permanentemente. E questo numero esiguo è stato scelto in base ad esigenze locali, segnalate provincia per provincia; per il Ministero dell'agricoltura, le segnalazioni sono venute dagli ispettorati agrari, il cui colore politico è ben diverso dal nostro, nella massima parte. Perciò, sono affermazioni gratuite quelle fatte sul modo di collocamento di questo personale. Abbiamo interesse a conservare il personale idoneo. Non abbiamo interesse a mettere nell'amministrazione del personale scadente. Abbiamo interesse a conservare il personale idoneo, perché il servizio che viene istituito è veramente importante nel settore dell'agricoltura e anche nel campo del catasto: non si ammette quindi altro criterio di scelta che quello della capacità tecnica.

Anche le unità che verranno assegnate al Ministero del tesoro per le pensioni dovranno possedere delle cognizioni e delle attitudini che rendano questo personale veramente idoneo a sveltire quel pesante servizio; pesante per il numero delle pratiche e per il numero relativamente ristretto del personale che vi è adibito.

E mi unisco al rammarico del relatore, perché questo servizio di sistemazione si fa così stentatamente e così lentamente. Non è che io voglia rimproverare la Camera e il Senato, ma è certo che da questo *iter* legislativo, cominciato nel maggio dell'anno scorso e che prosegue tuttora, non trae alcun beneficio lo Stato, né il personale stesso: il personale vive in uno stato di agitazione e di incertezza, e lo Stato avrebbe potuto utilizzare questo personale e mandare avanti quei servizi di pensione e del catasto, che sono anche un mezzo di perequazione tributaria, e quei servizi agricoli, per cui la necessità è sempre più sentita. Questo stato di incertezza non giova a nessuno, nemmeno a coloro a favore dei quali si vorrebbe farlo giovare. Ed è perciò che debbo dichiarare — lo farò nella prossima seduta — che mi esprimerò contro l'ordine del giorno di non passaggio degli articoli.

Cosa significa questo ordine del giorno? Esso esprime semplicemente un atteggiamento distruttivo, non costruttivo. Vuol mantenere questi dipendenti in una situazione di incertezza, impedire loro di cogliere altre occasioni di sistemazione, vuol far mancare allo Stato degli strumenti necessari per continuare la sua attività; la quale, in un momento difficile come l'attuale, deve essere intensificata. Quindi, ogni tentativo di dilazione è incomprensibile. Comprendo la necessità di apportare degli emendamenti che migliorino il disegno di legge, e ne discuteremo; ma non comprendo che, invece di promuovere una sistemazione, si voglia lasciare il caos attuale, il quale è dannoso per tutta la collettività.

Noi ci dobbiamo preoccupare non solo degli interessi legittimi di questi 6 mila funzionari, ma anche degli interessi collettivi, i quali richiedono che codesta questione sia risolta, e non già accantonata, in modo da scongiurare una situazione difficile e l'eventuale disordine che potrebbe essere provocato da parte di persone che non sanno più quale sia il loro avvenire. L'interesse di queste persone, e soprattutto l'interesse della collettività, richiedono che la questione sia risolta. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro senza portafoglio Petrilli e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se si ritenga opportuno e giovevole al miglior andamento della pubblica Amministrazione la nomina, nei vari Ministeri, di Direttori generali estranei alle singole amministrazioni interessate, traendoli da altri Dicasteri del tutto estranei; ciò specie quando trattasi di un'amministrazione e di funzioni squisitamente tecniche, come è di recente accaduto nel Ministero delle poste e telecomunicazioni il cui unico Direttore generale è stato scelto fra i funzionari del Ministero delle finanze (Catasto) mentre esistevano nel Ministero delle poste e telecomunicazioni ben sei Capi servizio ritenuti sempre dallo stesso Ministro meritevoli della maggiore fiducia anche per la squisita competenza tecnica, oltreché amministrativa ed organizzativa.

(2115)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per migliorare il servizio viaggiatori sulla linea Roma-Frosinone-Cassino-Caserta.

(2116)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a sua conoscenza che a mezzo di procuratori della Repubblica si chiedono e si danno informazioni sulle opinioni politiche dei partecipanti ai concorsi per uditore giudiziario e se egli ritenga che ciò possa dirsi conforme alle norme della Costituzione sulla libertà di opinione e sulla eguaglianza dei cittadini.

(2117)

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni di legge la questura di Forlì ha vietato la celebrazione del 30° anniversario della fondazione del Partito comunista italiano nel cinema-teatro di Predappio. Qualora gli organizzatori avessero insistito, nel voler fare la celebrazione in locale — al dire del comandante la stazione dei carabinieri — non

solo sarebbe stata tolta la licenza al gestore dell'esercizio ma sciolta anche l'assemblea con la forza.

« L'interrogante è del parere che tale proibizione è in decisa contraddizione con il comma dell'articolo 17 della Costituzione, che dice: « Per le riunioni aperte al pubblico, non è richiesto preavviso ».

« L'interrogante chiede infine quali misure il Ministro intende prendere contro il questore di Forlì per la proibizione di cui sopra, che ha violato la legalità costituzionale.

(2118)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non è stato illegale da parte del maresciallo dei carabinieri di Predappio, l'aver il 21 gennaio 1951 sequestrato ad un cittadino un pacco di giornali *l'Unità*, giornali che non erano destinati alla vendita al pubblico.

« L'interrogante chiede inoltre quale misura intenda prendere contro il suddetto maresciallo che ha violato l'articolo 21 della Costituzione.

(2119)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere come si conciliano i criteri ispiratori della legge sulla perequazione tributaria, di cui si aspetta la pubblicazione (che mira a stabilire rapporti di sincerità tra l'Amministrazione finanziaria ed i contribuenti) con le recenti notifiche, fatte da numerosi uffici distrettuali delle imposte, di avvisi di accertamento a pretesa « cautela » sulla base di moltiplicatori fissi.

(2120)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a nominare una commissione centrale dell'industria, nella quale la sproporzione tra rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori è così enorme e stridente (parecchie decine di industriali contro due rappresentanti dei lavoratori) e la rappresentanza degli organi statali così inadeguata, da far pensare legittimamente che gli interessi dei gruppi industriali prevarranno su quelli dei lavoratori, dei consumatori e della collettività: interessi che lo Stato dichiara di voler difendere in questa difficile congiuntura; per conoscere, altresì, se sia vero che, in relazione a questo fatto, i rappresentanti del Ministero del commercio con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

l'estero non siano intervenuti alla prima riunione della Commissione; per conoscere infine se non ritenga opportuno e urgente modificare la composizione della Commissione.

(2121)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perché non è stato ancora risposto alla Federazione degli ordini dei farmacisti, che ha chiesto una interpretazione della nota legge sugli affitti d'immobili urbani ai fini di stabilire se le farmacie debbano considerarsi studi professionali od aziende puramente commerciali; comunque, l'interrogante chiede, se è possibile, dare un parere sulla dibattuta questione.

(2122)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intende prendere al fine di erogare l'acqua potabile alle carceri di Cesena; acqua potabile che può essere acquistata con una minima spesa, siccome l'acquedotto, della città, dista poche decine di metri dall'ingresso dalle carceri stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4441)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che, nelle opere di bonifica, fortunatamente in atto nella campagna venafrana (Campobasso), non sono comprese quelle, pur necessarie ed inderogabili, dell'arginatura del fiume Volturno, che costituisce persistente pericolo alle campagne del comune di Sesto Campano, soggette a frequenti alluvioni; e se, pertanto, non intenda disporre giusto ed immediato riparo alla eventuale omissione che sembra, d'altra parte, inconcepibile anche in quanto i contribuenti di Sesto Campano versano da anni regolare tributo al Consorzio Venafrano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4442)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in ordine alla ricostruzione, tante volte invocata, del ponte O. De

Salvio sulla provinciale Macchiagodena-Cantalupo del Sannio, in provincia di Campobasso, distrutto nel 1943 dai tedeschi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4443)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della istruttoria tecnico-amministrativa relativa all'acquedotto di Acquaviva di Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4444)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta, formulata dal comune di Rotello (Campobasso), del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 56.329.000, occorrente per la costruzione dell'acquedotto di cui quella popolazione sente vivo urgente bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4445)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare l'espletamento della istruttoria tecnico-amministrativa, relativa all'acquedotto di Castelbottaccio (Campobasso), la cui costruzione è stata compresa nel programma esecutivo delle opere da ammettere ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4446)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a dare a mutuo al comune di Acquaviva d'Isernia (Campobasso) la somma di sette milioni di lire, occorrente per la costruzione dell'acquedotto, compresa nel programma esecutivo delle opere ammesse ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4447)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

per conoscere i motivi per cui ai 31 allievi partecipanti al cantiere-scuola « Campo sportivo » di Carosino (Taranto), cantiere gestito da quel comune, non è stato a tutt'oggi corrisposto il premio previsto dall'articolo 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, malgrado che i lavori abbiano avuto termine il 21 novembre 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4448)

« LATORRE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno:

per conoscere se è a conoscenza dei metodi usati dalla questura di Lecce, per stroncare il recente movimento di migliaia di braccianti di quella provincia, inteso a coltivare e rendere produttive le terre abbandonate del comprensorio dell'Arneo, e per ottenere l'inclusione delle proprietà fondiari di detta provincia, tra quelle soggette a scorporo, in virtù dell'apposita legge votata dal Parlamento;

per conoscere i motivi dell'arresto di circa 100 lavoratori, tra cui molti dirigenti sindacali, compreso lo stesso segretario responsabile della Camera confederale del lavoro, Giorgio Casalino;

per conoscere infine il motivo dell'arresto del segretario della Federazione di Lecce del Partito comunista italiano, Giovanni Leucci.

(492) « CALASSO, DI DONATO, SEMERARO SANTO, LATORRE, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se corrisponde alla politica del Governo nei confronti dei comuni il comportamento del prefetto di Pescara che in data 17 novembre 1950 rivolgeva ai sindaci di tutta la provincia il seguente telegramma:

« " Diffidola partecipare convegno indetto Camera lavoro Pescara domani teatro Pomponi questo capoluogo. Avvertesi che inviti ai sindaci debbono essere rivolti esclusivamente da questa Prefettura. Assicurare telegrafo " ».

(493)

« SPALLONE, CORBI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,25.

Ordine del giorno per le sedute di martedì, 30 gennaio 1951.

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Mattei e Cavinato.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (1660). — *Relatore Gui.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauro.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1951

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento

della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI